Senato della Repubblica XVIII LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 5

BOZZE NON CORRETTE
(Versione solo per Internet)

COMMISSIONI CONGIUNTE

5ª (Bilancio) del Senato della Repubblica
e
V (Bilancio, tesoro e programmazione) della Camera dei deputati

AUDIZIONI IN ORDINE ALLA NOTA DI AGGIORNAMENTO DEL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA 2019 (*DOC.* LVII, N. 2-*BIS*)

12ª seduta: lunedì 7 ottobre 2019

Presidenza del presidente della 5ª Commissione del Senato della Repubblica PESCO

I testi contenuti nel presente fascicolo – che anticipa a uso interno l'edizione del resoconto stenografico – non sono stati rivisti dagli oratori.

AU 0399

BOZZE NON CORRETTE
(Versione solo per Internet)

	Resoconto stenografico n. 5	
Commissioni 5ª e V	*Seduta n. 12 del 7 ottobre 2019*	*Sede CG 0399*

I N D I C E

Audizione di rappresentanti del CNEL

PRESIDENTE BORGHI Claudio *(Lega), deputato* GARAVAGLIA *(Lega), deputato* PICHETTO FRATIN *(FI-BP), senatore*	*PELUFFO* *TREU*

Audizione del Ministro dell'economia e delle finanze

PRESIDENTE
BAGNAI *(L-SP-PSd'Az), senatore*
BORGHI Claudio *(Lega), deputato*
COMINCINI *(IV-PSI), senatore*
D'ETTORE *(FI), deputato*
FASSINA *(LEU), deputato*
GARAVAGLIA *(Lega), deputato*
GUALTIERI, *ministro dell'economia e delle finanze*
LUCASELLI *(FDI), deputata*
MANCA *(PD), senatore*
MANDELLI *(FI), deputato*
MARATTIN *(IV), deputato*
PADOAN *(PD), deputato*
PELLA *(FI), deputato*
PICHETTO FRATIN *(FI-BP), senatore*
PRESTIGIACOMO *(FI), deputata*
RIVOLTA *(L-SP-PSd'Az), senatrice*

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega - Salvini Premier: Lega; Partito Democratico: PD; Forza Italia - Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FdI; Liberi e Uguali: LeU; Misto: Misto; Misto-Civica Popolare-AP-PSI-Area Civica: Misto-CP-A-PS-A; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-Noi con l'Italia-USEI: Misto-NcI-USEI; Misto-+Europa-Centro Democratico: Misto-+E-CD; Misto-MAIE - Movimento Associativo Italiani all'Estero: MISTO-MAIE; Misto-Sogno Italia-10 Volte Meglio: MISTO-SI-10VM.

Intervengono il presidente del CNEL, Tiziano Treu, accompagnato dal segretario generale, Paolo Peluffo, dalla dottoressa Larissa Venturi e dai dottori Patrizio Caligiuri e Andrea Petrella; il ministro dell'economia e delle finanze, Roberto Gualtieri, accompagnato dal vice capo di Gabinetto Antonio Malaschini, dal direttore generale del Dipartimento finanze Fabrizia Lapecorella, dai dirigenti Federico Giammusso, Fabrizio Felici, Mariateresa Monteduro e Fortunato Lambiase, dal dottor Roberto Basso, dal Ragioniere generale dello Stato Biagio Mazzotta, dall'ispettore generale contabilità e finanza pubblica Pierpaolo Italia e dal dirigente della Ragioneria generale dello Stato Marco Camilletti.

I lavori iniziano alle ore 18,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti del CNEL

PRESIDENTE. L'ordine del giorno delle Commissioni bilancio congiunte del Senato e della Camera dei deputati prevede lo svolgimento di un ciclo di audizioni preliminare all'esame della Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2019, ai sensi dell'articolo 125-*bis* del Regolamento del Senato e dell'articolo 118-*bis*, comma 3, del Regolamento della Camera dei deputati.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito interno e la

trasmissione sul canale satellitare del Senato e sulla *web*-TV e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto, inoltre, che della procedura informativa sarà redatto il Resoconto stenografico.

È prevista, per prima, l'audizione di rappresentanti del CNEL. Sono presenti il presidente del CNEL, Tiziano Treu, accompagnato dal segretario generale, Paolo Peluffo, dalla dottoressa Larissa Venturi e dai dottori Patrizio Caligiuri e Andrea Petrella.

Cedo la parola ai nostri ospiti.

TREU. Signor Presidente, la ringrazio per l'invito in quest'Aula, che mi è familiare più dell'altra alla Camera, dove ci vediamo per la stessa occasione. Il testo che abbiamo presentato è ampio e, quindi, vi rinvio allo stesso per una lettura attenta e mi limito ad alcune valutazioni di sintesi.

In premessa, il CNEL riafferma la necessità di inquadrare questa nota e, in generale, le politiche attuali economiche nel contesto europeo e, nel

caso specifico, con le raccomandazioni del Consiglio dell'Unione del luglio scorso. Non è un richiamo rituale perché riteniamo che la prospettiva europea vada riaffermata ancora una volta come un punto di vista essenziale non solo per la stabilità, ma anche per la crescita. La seconda cosa è sempre più difficile della prima.

Il punto di partenza - che è condiviso dall'assemblea del CNEL che, come sapete, rappresenta un ampio spettro delle rappresentanze dei mondi produttivi e del lavoro - riteniamo che sia la conservazione e il consolidamento del risultato che abbiamo ottenuto da poco e, cioè, di aver evitato per la procedura di infrazione per debito eccessivo, che sarebbe stata veramente deleteria, ma questo è un risultato non definitivamente acquisito. La prima raccomandazione che, quindi, facciamo a noi stessi e a tutti è di consolidare questo risultato con politiche di controllo e di contenimento del disavanzo e di riduzione del debito. Uno sforzo maggiore è necessario anche per continuare a beneficiare del positivo fenomeno recente della riduzione dei tassi di interesse che, come è noto, pesano sul nostro Paese.

Nel contempo, riteniamo che vadano valorizzate le indubbie opportunità della nuova Commissione europea, anche se il CNEL segnala

che le regole europee attuali sono ancora limitative del potenziale di crescita, in particolare del nostro Paese. Noi, quindi, ci uniamo a quelli che autorevolmente hanno ritenuto che vada rivisto il sistema fiscale e, in particolare, l'abolizione del *fiscal compact*. Ciò riguarda l'indicazione che richiamiamo dalla parte europea.

Sulle questioni più propriamente economiche sappiamo che il contesto internazionale economico è mutato anche nei mesi recenti. Ciò indica un andamento dei risultati di crescita inferiore a quanto preventivato anche recentemente per presenza di fattori di rischio che riteniamo non transitori. In questo contesto, il profilo di crescita che ha indicato la nota di aggiornamento - inferiore, come dicevo, alle previsioni anche recenti - ci sembra realistico, ma impone proprio per questo un'analisi rigorosa dei fattori che stanno alla base di questo andamento che ci hanno portato dove siamo e, cioè, in una situazione indubbiamente delicata, anche se con opportunità.

Nonostante l'industria italiana si sia rivelata, persino nel settore delle costruzioni, alquanto resiliente e presenti qualche segnale di miglioramento, la competitività generale sia dell'impresa media sia del sistema è sicuramente

inadeguata rispetto alle sfide che abbiamo davanti e questo è un primo dato su cui basare le nostre proposte. In secondo luogo, un altro fenomeno da considerare è il calo di fiducia delle famiglie e delle imprese, che pesa sulle prospettive ed è segnalato anche da un aumento della propensione al risparmio. Non vorrei citare il *mainstream* economico, ma dobbiamo agire sui due versanti: sostegno della domanda e interventi sulla competitività del sistema. L'equilibrio tra i due è ovviamente un punto delicato su cui sentiremo il Ministro.

Data la brevissima premessa, il CNEL ritiene unanimamente - la nostra *constituency* lo sottolinea unanimamente - comprensibile, se non giustificata, la decisione di neutralizzare per il 2019 l'aumento dell'IVA, che potrebbe sicuramente appesantire - in teoria, in un altro contesto si potrebbe fare un ragionamento diverso - ulteriormente consumi e fiducia delle famiglie. Naturalmente anche da noi ci sono state opinioni diverse sulla possibilità di modulazione e revisioni diverse dalla semplice sterilizzazione, però ribadisco che si ritiene che la priorità sia oggi riaffermare questa posizione come necessaria per sostenere la fiducia e non colpire i segni presenti di potenziale ripresa della crescita.

Vengo alla seconda osservazione. Il CNEL segnala l'occasione che abbiamo della tornata che si affaccia di rinnovi contrattuali di dimensioni inedite, a mia memoria: 9 milioni di lavoratori attendono i rinnovi nel settore privato e 4 milioni nel pubblico. Questa è un'occasione che si ritiene di dovere cogliere come impegno delle parti sociali per il privato e come impegno del pubblico per rifinanziare i contratti del settore delle amministrazioni di fronte a una condizione salariale che, se non è di emergenza, è certamente di grave disagio. Non possiamo non ribadire che l'occasione del rifinanziamento dei contratti del pubblico impiego è ancora una volta un motivo per ripensare alla necessità e fare qualcosa di concreto per l'efficientamento delle pubbliche amministrazioni, che in realtà costituisce, anche se non sempre lo si dice e lo si fa, un obiettivo essenziale perché l'attuale stato di inadeguata efficienza e modernità delle PA condiziona l'intera funzionalità delle riforme che faticosamente si stanno approvando.

Per quanto riguarda l'archivio dei contratti presenti al CNEL, come sapete, abbiamo anche troppi contratti collettivi nazionali, ma cerchiamo di disboscarli per eliminare quelli spuri, e abbiamo decine di migliaia di

documenti sulla contrattazione decentrata, che è un po' il motore del sistema. Questo archivio ci conferma quello che c'è anche nelle indicazioni della NADEF e cioè che c'è uno spazio di manovra perché i contratti collettivi svolgano la funzione di regolazione e di sostegno del lavoro. Aggiungo che adesso, guardando anche al livello comparato, persino istituzioni internazionali non proprio benevole nei confronti del mondo del lavoro, come il Fondo monetario internazionale, hanno recentemente sottolineato l'importanza dei contratti collettivi, persino nazionali, per tonificare l'economia, ridurre le diseguaglianze e promuovere una maggiore equità. Questo è il secondo punto.

Il terzo punto è una proposta, fondamentale anche per noi, che è l'abbattimento del cuneo fiscale sul lavoro, a cominciare dai salari bassi, con la condizione che si tratti di un intervento strutturale in un percorso pluriennale - sottolineo - con profilo crescente, perché la partenza è indubbiamente debole e condizionata da una situazione di limitate risorse.

Quarto punto: proprio perché il sentiero è stretto, accanto a questi interventi specifici (sterilizzazione dell'IVA, contratti collettivi e abbattimento del cuneo fiscale) che agiscono sulla domanda (anche se la

riduzione del cuneo fiscale sul lavoro è a cavallo ed ha effetti anche sull'offerta), occorre avere anche una prospettiva di medio periodo. Questo è sempre un obiettivo difficile, perché si tratta di aggredire nodi strutturali - ne sono personalmente testimone - che pesano sulla nostra capacità di crescita attuale e potenziale da anni (stavo per dire decenni, ma sicuramente da anni) e riducono anche le prospettive potenziali della crescita futura.

Questo ha a che fare - come dicevo prima - con la competitività delle imprese e del sistema. Di questo ovviamente la NADEF e la manovra prospettata è ben consapevole e addirittura abbiamo notato che ci sono 22 collegati. Questo è un panorama di riforme anche molto ambiziose (non vorrei dire esagerate). Molte di queste indicazioni vanno proprio nella direzione di quelle che riteniamo misure strutturali, che dovrebbero aggredire i nodi che appesantiscono il nostro sistema, a cominciare da una politica industriale che non sia inventata e che si poggi anche sugli strumenti già esistenti. Ci sono infatti strumenti che hanno funzionato bene, a cominciare dagli incentivi per Industria 4.0, che notoriamente, anche sulla base della prima esperienza, necessitano di essere accessibili soprattutto a

chi ne ha fatto un minor utilizzo: dalle piccole imprese alla grande questione del Sud, che pure qualche segnale positivo ha dato.

C'è un *focus* sull'economia verde a livello europeo, che non deve essere "di moda". Qui i nostri economisti - come si vedrà nel testo - sottolineano la necessità di coordinare bene gli interventi su questo tema con gli interventi di politica industriale. A proposito dell'impatto sui indicatori BES e sugli indicatori 2030, che il CNEL sta monitorando da tempo, se non si coordinano bene gli interventi, si rischia di porre in essere interventi *green* inefficaci, oppure interventi sull'economia tradizionale che sono negativi dal punto di vista dell'equilibrio e della sostenibilità. È un equilibrio molto difficile, ma essenziale.

C'è un punto essenziale, che tuttavia va inserito in una prospettiva effettiva del medio periodo: l'economia della conoscenza, del digitale e dell'intelligenza artificiale sarà sicuramente - come si dice - *disruptive*, ma tutto questo deve essere governato da investimenti in ricerca, innovazione e scuola che sono elementi fondamentali, più di quanto non fosse in passato.

Da ultimo non si può non richiamare la necessità di attivare gli investimenti pubblici, soprattutto quelli già pendenti e che richiedono

un'opera di efficientamento delle procedure, di avvio dei cantieri grandi e piccoli. Non continuo nell'elenco, ma sono temi conosciuti da tempo e che attendono di essere implementati.

C'è ovviamente il problema delle risorse: il sentiero è stretto e la ricerca delle coperture richiede anche, non solo a detta nostra, una valutazione del *trade off* tra gli interventi di riduzione della spesa (per capire quanto ciascuno di questi abbia effetti recessivi e quanto invece incida su capitoli suscettibili di tale riduzione) e, dall'altra parte, azioni di efficientamento tributario e di recupero settoriale del gettito in generale. Questa è un'operazione delicata; ne stiamo discutendo e ci riserviamo di fare approfondimenti in vista anche della legge di bilancio.

Ci permettiamo di sottolineare, perché crediamo nel ruolo dei corpi intermedi (anche se non siamo tutti d'accordo sul punto, riteniamo che sia un ruolo essenziale), che questo genere di valutazioni così delicate, economicamente e socialmente, richiedono una forte discussione e condivisione con tutte le parti del sistema produttivo e sociale. Noi pratichiamo questo e vedo che anche il Governo attuale lo sta facendo, più di quanto non sia stato fatto nel recente passato.

Finisco con due titoli, poi lascio la parola al collega Paolo Peluffo: noi indichiamo la necessità di un intervento più coraggioso, anche se necessariamente selettivo, sulla *tax expenditure*. È difficile, perché è una giungla di interessi costituiti - lo sappiamo bene - però qui occorre avere più coraggio. Nel tempo poi c'è chi dice che per vincere le resistenze è meglio fare mazzi di interventi larghi, piuttosto che uno alla volta, ma questa è una scelta strategica che lasciamo ovviamente a chi di dovere.

Il secondo titolo è un salto di qualità nella lotta all'evasione: questa è la vera questione dirimente, lo sappiamo da anni. Sarebbe la soluzione a tutti i nostri problemi, almeno quelli di finanza pubblica. Il fatto che sia tanto tempo che ne parliamo e che si sia fatto non niente, ma poco o comunque non abbastanza, non toglie che non si possa migliorare e individuare anche componenti e interventi nuovi. Abbiamo riflettuto a lungo sulle indicazioni della Commissione del MEF sul tema e abbiamo svolto audizioni molto interessanti con il dipartimento delle politiche fiscali al CNEL, all'esito delle quali ci siamo resi conto che ci sono politiche concrete e innovative che hanno già dato significativi segnali positivi; ad esempio nella *compliance*

volontaria, ma altri possono essere ulteriormente provati e su questo Paolo Peluffo sicuramente vi saprà dire meglio.

Concludo**,** ribadendo la necessità di poggiare su interventi realistici, anche se difficili, purché vengano proiettati in una prospettiva pluriennale, sui punti strutturali, non tutti, ma con priorità da chiarire.

Come dicevo, ci riserviamo ulteriori valutazioni alla luce delle innovazioni che ci saranno in sede di commento alla legge di bilancio e soprattutto siamo a disposizione - abbiamo già fatto operazioni in questo senso - con l'expertise sociale presente nel nostro Consiglio per sostenere il Governo ma anche il Paese nel cogliere questa finestra di opportunità che ci è data in questo momento, pur difficile.

Vi ringrazio dell'ascolto e dell'attenzione.

PRESIDENTE. Do ora la parola al professor Peluffo.

PELUFFO. Signori Presidenti, onorevoli parlamentari, vorrei semplicemente aggiungere qualcosa sulla struttura e sui contenuti del documento.

Il documento è stato oggetto di una procedura organica e regolamentare del CNEL, quindi viene reso ai sensi della legge n. 936 del 1986 e della legge n. 234 del 2012.

Abbiamo coinvolto le commissioni istruttorie in audizioni finalizzate all'analisi delle Nota di aggiornamento al DEF e questo è stato fatto in via preventiva sui dati macroeconomici perché la NADEF costituisce il momento in cui si rifà la valutazione del quadro macroeconomico. In questo senso è stato particolarmente utile l'incontro con gli istituti di ricerca, con la commissione presieduta da Giovannini sull'economia sommersa e con il dipartimento delle finanze del MEF.

La Nota di aggiornamento 2018, che era il primo atto di programmazione economica del Governo precedente, immaginava che nel 2019 ci sarebbe stato un andamento dell'economia positivo per 1,5 punti. Successivamente, quella previsione è stata rivista in maniera drastica. Ebbene, siamo andati a vedere che effettivamente ci sono tutte le ragioni di un cambiamento strutturale non prevedibile, dovuto agli effetti esterni internazionali ampiamente noti. Ci sono due punti, però, che vanno cercati all'interno della struttura della domanda interna italiana e che possono aiutare

nella valutazione dei macrointerventi proposti nella presente Nota di aggiornamento.

Come ha detto il presidente Treu, il Consiglio, in maniera largamente positiva, in tutte le sue 38 associazioni maggiormente rappresentative - sapete che quelle rappresentate dal CNEL sono le uniche associazioni maggiormente rappresentative legittimamente così definite - ha dato una valutazione positiva della disapplicazione della clausola IVA. Questo, però, andrà affrontato nell'imminente negoziato con le istituzioni europee; sarà pertanto decisivo motivare la disapplicazione perché nella raccomandazione del Consiglio europeo del 9 luglio si dice all'Italia di far scattare l'aumento dell'IVA, di aumentare la tassazione sugli immobili e sul patrimonio e con quelle misure finanziare la riduzione del cuneo. Così è stato scritto in un documento approvato dal Consiglio europeo, anche con l'Italia, e adesso credo che il Governo andrà a dire qualcosa di leggermente diverso.

Questo documento è inteso ad aiutare e favorire ogni punto, disaggregando i 34 elementi della raccomandazione del 9 luglio, e confrontandoli con le carte in mano all'Italia all'interno dei documenti di bilancio oggi presentati, per affrontare questo passaggio che non sarà facile.

C'è una ragione molto negativa ma che dà ragione dell'impostazione dell'attuale Nota di aggiornamento, ovvero che 1,5 punti di PIL si sono perduti per la riduzione delle scorte e per l'aumento della propensione al risparmio, quindi c'è stato un crollo di fiducia molto forte. Ovviamente sulle imprese la fiducia è partita da elementi internazionali oggi evidenti, e tra l'altro la NADEF, correttamente, da pagina 32 a pagina 34, fa un esercizio di sensitività su cinque rischi. Guardate bene perché quei cinque rischi, se sommati, mettono un'ipoteca di 5 punti di PIL nei prossimi tre anni in senso recessivo. Ovviamente è molto improbabile che quei cinque rischi si realizzino contemporaneamente; tuttavia, c'è un'alea di rischio. Abbiamo, invece, un'area di riduzione del PIL, dovuta al crollo di fiducia, che oggi diventa una riserva di assorbimento del rischio che è invece dato dai cinque macroeconomici. Ciò detto, questo farebbe immaginare che la previsione di PIL, e conseguentemente del disavanzo a legislazione invariata, quindi del tendenziale, siano credibili. Il tendenziale all'1,4 per l'anno prossimo implica un enorme miglioramento rispetto al quadro precedente, e tutti sappiamo perché (lo *spread*, eccetera).

La considerazione è che in questo senso la transitorietà del 2,2 come obiettivo di disavanzo sarà un punto decisivo per superare l'esame europeo; che talune politiche che la Commissione europea e il Consiglio europeo da anni chiedono all'Italia sono implausibili in questo anno: per esempio, l'aumento della tassazione delle attività immobiliari, considerando che si stanno vedendo i primi segni di ripresa del settore delle costruzioni che ha perso il 40 per cento negli anni della crisi e i valori immobiliari si sono ridotti - ad eccezione delle grandi città - del 50-60 per cento. Quindi, va scissa la questione delle rendite catastali dall'attività specificamente tributaria.

Concludo segnalando la qualità crescente dei documenti nella parte degli allegati. La relazione sull'economia sommersa è un documento di grandissimo rilievo: lo avrete visto, sono 109,7 miliardi di gettito che sfugge (contributivo e tributario), 37 miliardi di IVA, 32 miliardi di IRPEF per autonomi e imprese, con un miglioramento però molto forte (dal 16 al 17) per gli autonomi.

Ritornando a quanto diceva prima il Presidente, al CNEL si è aperta l'attività della Consulta per il lavoro autonomo e le professioni da sette-otto mesi: lo strumento pattizio è indispensabile per affrontare il problema della

tax compliance del mondo autonomo perché in quella consulta è emersa una situazione sociale drammatica conseguente alla grande crisi degli ultimi dieci anni con settori di marginalizzazione. Quindi, andare a usare strumenti troppo repressivi non può portare buoni risultati se non si accompagna un lavoro di concertazione.

Nelle associazioni rappresentante dal CNEL c'è stato un dibattito sui 7,2 miliardi di entrate da evasione messe a copertura. Sono pochi o sono tanti? Se partiamo dai 109 sono pochi. Personalmente, da consigliere della Corte dei conti quale sono, li metterei a consuntivo, però certamente se si individuano, per esempio, delle frodi sulle accise di carburante per 2 miliardi e si riesce a fare una norma che le eviti *ex ante*, quelle risorse sicuramente, e legittimamente, possono essere calcolate in via preventiva. Anche in questo caso ci riserviamo di dare un contributo successivamente sul dettaglio di questi aspetti. Indubbiamente, uno sforzo su quell'area può portare a risultati che non spingano a politiche di tagli alla spesa che paralizzano le capacità amministrative delle stesse amministrazioni che poi devono fare il recupero.

PRESIDENTE. Apriamo il dibattito.

Cedo la parola all'onorevole Garavaglia.

GARAVAGLIA *(Lega).* Vorrei sottoporre all'attenzione due questioni.

Con una manovra sostanzialmente restrittiva di 0,5 punti di PIL come mai ritenete realistica quella previsione di crescita di PIL quando, purtroppo, gli indici recenti vedono arrivare una recensione a livello europeo? Questa è la prima questione.

La seconda riguarda quanto veniva detto adesso. Negli anni recenti, quando si è messo a bilancio una cifra preventiva di recupero dalla lotta all'evasione, lo si fa molto prudentemente. Banalizzo: se si prevede di incassare 10 miliardi, se ne mettono massimo due. Quindi, se se ne mettono 7, quanto bisogna recuperare veramente?

PICHETTO FRATIN *(FI-BP).* Signor Presidente, ho apprezzato particolarmente la considerazione che riguarda il fatto che vanno in discussione i contratti collettivi nazionali per 14 milioni di persone, anche se nel pubblico impiego vanno in discussione ma quando si chiudono è sempre un punto interrogativo. La discussione di un contratto collettivo porta

immediatamente a un ragionamento sulle retribuzioni, quando invece ho apprezzato il fatto che il presidente Treu ne abbia parlato sotto l'aspetto dell'efficienza perché sappiamo che gli ultimi indicatori più recenti mostrano aumenti di ore lavorate o di occupati, ma non un aumento della produttività e la competizione sul mercato internazionale si fa con la produttività in un momento particolare come quello che ci apprestiamo a vivere. Parte dell'Italia lo sta già vivendo; mi riferisco a dove ci sono industrie manifatturiere fornitrici delle industrie tedesche, che cominciano a subire il calo di ordine e, quindi, vi è la necessità per alcune di superare il momento difficile e per altre addirittura di riconvertirsi. Ciò, però, richiede strumenti adeguati.

È vero che non è il programma nazionale di riforme; volete tenere i piedi per terra e siamo solo alle indicazioni di massima sui grandi temi, ma la nota di aggiornamento è talmente generica nella sua elencazione delle norme che non ha praticamente nessuna valenza strutturale. È un'elencazione di 22 punti, che si tradurranno in 22 collegati. Ciò chiaramente non limita il Governo, che può prendere iniziative che possono andare oltre l'elencazione dei collegati, ma come mai in questi 22 titoli di collegato abbiamo

essenzialmente interventi puntuali? Il cuneo fiscale è un punto importante, ma non è la riforma del sistema del lavoro e non è la riforma fiscale. Al di là dell'IVA che è la norma europea, ancorché trattata in modo multiforme a livello nazionale, la parte delle imposte dirette - che è uno dei punti che la stessa Europa ci indica - è ormai considerata praticamente da tutti inadeguata a un mercato aperto come quello in cui stiamo vivendo. L'IRPEF era bellissima e, forse, all'avanguardia nel mondo nel 1973, ma non più attuale e molto estremizzata e ideologizzata sotto l'aspetto delle aliquote. Probabilmente, parte dei motivi dell'evasione anche rispetto all'IVA, al di là di alcune partite che esulano da IRPEF e IVA perché i grandi sistemi non investono l'IRPEF, non può essere individuata nel fatto che abbiamo solo l'1 per cento dei contribuenti che dichiarano più di 100.000. C'è una fuga dalle imposte dirette perché costruite con un sistema non più attuale.

BORGHI Claudio *(Lega)*. Signor Presidente, vorrei intervenire su due questioni.

Parlo della prima perché voglio che rimanga a verbale e, se invece volete sostenere la frase, vediamo perché. Spesso e volentieri, quando si

parla di *spread*, che è un argomento importante che, come tutti gli italiani sanno, è entrato nelle case di tutti, si tende con una certa leggerezza ad attribuire cause ed effetti: lo *spread* è salito o è sceso per un determinato motivo. Qualche volta si arriva persino a fare lo *spread ad personam*: è salito perché Borghi ha fatto questo o è sceso perché Marattin ha fatto quello.

Può essere simpatico dal punto di vista giornalistico, però se vogliamo essere rigorosi dal punto di vista dell'analisi finanziaria dovremmo quantomeno far partire, per esempio, dei *test* di causalità.

Io leggo questa frase: il fatto che la Commissione non abbia presentato al Consiglio una raccomandazione di apertura della procedura di infrazione ha generato un immediato accrescimento di fiducia sui mercati verso i titoli italiani con riduzione dei tassi e dello *spread*. Magari è vero, però se guardo un grafico sia dei tassi sia dello *spread*, questa discontinuità non la vedo. Per esempio, ho qui davanti il grafico sul rendimento del BTP Italia a dieci anni e scende con una certa regolarità dal 380 di ottobre fino all'1 attuale. Se proviamo a guardare il momento in cui a sorpresa - non si può parlare neanche di aspettative perché fino a poco prima l'apertura della procedura era data più o meno per certa o, quantomeno, per estremamente probabile -

a luglio si è deciso di non aprire una procedura, sul grafico vi posso assicurare che non vedo la discontinuità. Mi domando perché si insista anche in documenti ufficiali ad affibbiare causa ed effetti che non si vedono. Si dovrebbe dire che lo *spread*, grazie alla decisione, per esempio, di Draghi di annunciare una continuazione del *quantitative easing*, registra una variazione, che si vede. Nel momento stesso, infatti, in cui è stata annunciata quella intenzione l'andamento dello *spread* è cambiato. Non sono d'accordo con questa frase che vedo scritta.

Dall'altra parte, vorrei rimarcare - preferirei se me lo confermaste - una visione estremamente critica nei confronti dell'Unione europea perché vedo scritto delle parole importanti: «Il CNEL segnala comunque che l'Europa continua a essere intrappolata in un quadro di regole che spingono strutturalmente a una sottoutilizzazione dei fattori produttivi e dunque limitano il potenziale di crescita di tutta l'area». Non è una cosa da poco; praticamente ci state dicendo che l'Unione europea ci danneggia. È la posizione del CNEL?

PRESIDENTE. Mi permetto di aggiungere qualche spunto.

Il calo di fiducia e l'aumento della propensione al risparmio sono state ricordate anche in questa sede. Vorrei chiedere se per il CNEL una parte della propensione al risparmio può essere anche riferita al fatto che è stata introdotta l'anno scorso una norma come il reddito di cittadinanza che ha permesso a molte famiglie di mettere da parte un po' di risorse per se stesse. Chiedo, quindi, se questa sostituzione dell'ammortizzatore sociale da familiare a nazionale può avere avuto una ripercussione sulla propensione al risparmio.

Sugli investimenti *green* ci ha detto che non deve essere una moda e concordo in pieno. Vorrei chiedere come vedete ciò che sta avvenendo in Germania con il piano di investimenti da 50 miliardi, che non sono risorse pubbliche, ma private e su cui la Germania credo intenda pagare solo gli interessi. Immagino si tratti di investimenti privati a tasso zero immagino. Vorrei chiedere come vedreste delle forme di finanziamento di questo tipo in Italia che logicamente coinvolgerebbero i privati. Si spera in proposizioni più fortunate degli ultimi investimenti in *project financing*, che forse non sono stati così virtuosi.

Sull'evasione fiscale e contributiva, avete detto che non si può rischiare di fare una misura troppo repressiva, perché si rischierebbe di compromettere anche la nostra economia, ma 110 miliardi di evasione fiscale sono veramente tanti. Qual è il modo migliore per riuscire ad approcciarci a questo sistema?

Sull'evasione contributiva, avete una stima di quanti lavoratori stanno attualmente lavorando in nero? Leggendo l'allegato alla NADEF sull'analisi del sommerso, si legge infatti che in certi settori, come il servizio degli alloggi e della ristorazione, il 54 per cento delle ispezioni hanno denunciato lavoratori in nero, contro il 39 per cento con riferimento alle attività manifatturiere. Se andiamo a vedere invece la regolarità contributiva, ci accorgiamo che la Regione più virtuosa è la Val d'Aosta con il 51 per cento di irregolarità, per arrivare a punte dell'86-88 per cento in altre Regioni, dati che ci fanno veramente accapponare la pelle. Vorrei chiedervi come vedete questa piaga del lavoro nero, quanto sta influenzando la nostra economia e cosa si può fare per riuscire a porvi rimedio.

TREU. Grazie per le belle domande, molto pertinenti e anche difficili. Risponderò come posso e poi mi farò aiutare.

All'onorevole Garavaglia rispondo che queste previsioni sono sempre difficili, soprattutto in quadri così turbolenti. Del resto le scorse previsioni si sono dimostrate fortemente inadeguate. Abbiamo interpellato, oltre ai nostri esperti, tre istituti di ricerca (Prometeia, CER e Ref) che ci hanno dato una loro valutazione: la nostra conclusione rispecchia ed è sostenuta dalle loro valutazioni. La prossima volta magari portiamo anche degli allegati (che forse però già conoscete) sulla loro specifica valutazione degli elementi, per cui questa crescita - che peraltro è prudente nella stima - ci sembra realistica. Sulla lotta all'evasione vi dico subito che risponderà il collega Paolo Peluffo.

Per quanto riguarda i contratti collettivi, non c'è dubbio che le questioni dell'efficienza della pubblica amministrazione e della produttività abbiano avuto una storia tormentata. Sono tra i più vetusti sostenitori di questo difficile obiettivo, ma ciò non significa che non si debba perseverare. Sottolineo anche che ci sono diversi esempi di efficienza e di buone pratiche in diverse amministrazioni. È molto variegato il quadro, sia nelle

amministrazioni centrali, sia soprattutto in quelle locali. Usiamo gli strumenti che sono stati introdotti anche di recente.

Non posso non sottolineare però - mi sono scordato di dirlo nella relazione introduttiva - che per valorizzare il contributo positivo della contrattazione, sia nel pubblico, sia anche nel privato (non è vero che il privato è tutta efficienza; pensiamo alle piccole imprese) è importante avere delle regole sulla rappresentatività delle parti sociali. Abbiamo infatti un sistema sregolato: la mancanza di regole, quando l'acqua è alta, la si tollera, ma quando l'acqua è bassa e la turbolenza è alta, i danni sono notevoli. Sono un giurista, non sopravvaluto le regole, ma vi assicuro che la situazione che abbiamo nel nostro sistema di contrattazione non ha paragoni in Europa e conduce a tutto il fenomeno dei contratti pirata, della frammentazione, eccetera.

A tal proposito faccio una domanda precisa, perché nei 22 collegati non vedo affrontato il problema della rappresentatività, che invece è nel programma di governo: rappresentatività dei sindacati, che è abbastanza istruita (al CNEL ne abbiamo parlato), rappresentatività dei datori di lavoro (meno istruita e piuttosto confusa) ed efficacia generale - *erga omnes* - dei

contratti collettivi. Questi sono tre elementi, riportati nel programma di Governo, rappresentano a mio avviso un contributo affinché i contratti facciano la loro parte nel migliorare il rendimento del sistema. Spero che si faccia qualcosa in questo senso.

Non sono un economista, quindi non oso più di tanto, però capisco anch'io che i nessi di causalità sono un'area *tricky*, soprattutto se si prendono in esame i singoli episodi; ma mi sembra, almeno in generale, abbastanza pacifico che ci sia un qualche nesso - scusate la grossolanità - tra stabilità e instabilità delle regole e delle scelte economiche e politiche e reazioni dei tassi. Magari non è un fatto e un giorno specifico a scatenarle; sono d'accordo che dobbiamo essere più cauti e magari riformuleremo la frase.

Rispetto alla citazione di pagina 11, sul giudizio negativo del CNEL sull'Europa, l'ho qui riprodotta testualmente. Essere europeisti non vuol dire essere acritici e ciechi; del resto abbiamo scritto che siamo in buona compagnia nel chiedere la revisione del sistema fiscale e in particolare il superamento del *fiscal compact*. Lo ha detto il presidente Mattarella e credo che sia legittimo anche per un europeista convinto.

Per quanto riguarda la *green economy*, ho già detto e sottolineo che non solo non è una moda, ma il rapporto tra interventi strutturali di politica industriale, area *green* e sostenibilità è delicatissimo. Ciò nonostante è un tema che va inevitabilmente affrontato. Su questo aspetto abbiamo condotto una serie di analisi (una volta, se volete, ne parliamo) anche con l'ASVIS di Giovannini. Aggiungo solo a tal proposito - come diceva anche lei Presidente - che quando parliamo di investimenti in queste operazioni non pensiamo solo al pubblico. Il pubblico ha un ruolo fondamentale, ma è da tempo che abbiamo pensato che pubblico e privato debbano collaborare in questo ambito, possibilmente in modo virtuoso e non sfruttandosi a vicenda. Anche questo è difficile, ma inevitabile.

Da ultimo, sulla stima del lavoro, ogni anno pubblichiamo rapporti sul mercato del lavoro molto dettagliati e l'ultimo rapporto del 2019 sta per uscire. Se già guardate al rapporto dell'anno scorso, che non è così vecchio, le stime sono molto diverse, settore per settore, e riportano non solo il "nero nero", ma anche l'elusione delle regole formali dei contratti. Gli *standard* contrattuali, che formalmente coprono il 90 per cento dell'economia, in certi settori di fatto coprono il 60 per cento: la logistica e certe aree dei servizi

turistici, come gli alberghi. Lì arriviamo a livelli veramente patologici, o di nero totale o di regole osservate solo in minima parte. Quindi, a maggior ragione, servono strumenti per rafforzare l'autorevolezza dei contratti che ci sono e che in parte assorbirebbe quel nero che è un po' grigio e non è proprio nero profondo, se non addirittura con qualche illegalità.

PELUFFO. Per rispondere all'onorevole Garavaglia sulla valutazione della stima del PIL, in gran parte questa si basa sulla disapplicazione dell'aumento dell'IVA. Se si guarda a ciò che sta avvenendo nel 2019, alcune componenti della domanda sono piuttosto dinamiche e positive: abbiamo avuto un buon andamento del contributo alla crescita delle esportazioni e un buon andamento della spendita effettiva per investimenti degli enti locali. Quindi, i meccanismi precedentemente realizzati per sbloccare quelle componenti, che erano state congelate nell'attivo dei Comuni, hanno funzionato.

Inoltre, c'è stato qualche segnale di ripresa dell'attività nel settore delle costruzioni, sempre partendo da una base difficilissima, che però dà una media prevedibile nel 2019 superiore al 2 per cento: non è molto, ma è

qualcosa. Quindi, se le scorte smettono di scendere, quel risultato è del tutto a portata di mano.

Nel Consensus che abbiamo fatto, secondo gli istituti ci sarebbe uno 0,2 in più qualora il processo di riduzione delle scorte andasse a esaurirsi, come sarebbe logico perché la riduzione delle scorte che c'è stata quest'anno è compatibile con riduzioni del PIL del 3 per cento. È qualcosa di gigantesco, insomma, quindi sarebbe un po' strano che proseguisse. Nessuno lo sa; ci sono incertezze grossissime sotto il profilo internazionale, che peraltro la Nota di aggiornamento riporta correttamente.

Per quanto riguarda l'anti-evasione, posto che nel merito audirete le parti tecniche, l'esperienza della dichiarazione precompilata e dell'invio di segnalazioni, da parte dell'amministrazione finanziaria, di disallineamenti rispetto a incongruenze su dati in possesso della stessa amministrazione, ha avuto effetti straordinariamente positivi. Se si moltiplicano quelle capacità operative, i risultati possono essere giganteschi. Bisogna vedere quelle esperienze straordinarie, che poi rappresentano un'eccellenza amministrativa: la precompilata, la modalità di invio di segnalazioni, quindi prima di aprire il procedimento di recupero (che può dare risultati

eccezionali). Si tratta di aspetti tecnici che abbiamo esaminato in audizione con le amministrazioni, come potrete vedere dal testo.

Per quanto riguarda lo *spread*, accolgo l'appello metodologico e sicuramente sviluppiamo un tentativo di analisi più fine. Il Governo si troverà comunque in un negoziato piuttosto complesso nel senso che il 2,2 per cento di disavanzo programmatico per l'anno prossimo ci colloca tra gli unici quattro Paesi - su 28 - che hanno un disavanzo previsionale superiore all'1. Siamo in una posizione che va tutelata e difesa per come ci si arriva; è indispensabile per evitare il precipitare nella recessione, che sarebbe un danno per l'economia europea, oltre che per noi, quindi va preparato bene. In questo esercizio ci siamo applicati a dare una mano in questa direzione, non ad analizzare tutti gli aspetti.

Per quanto riguarda le politiche dei trattati, il *fiscal compact* non fa parte dei trattati europei; è stato ampiamente criticato in un documento ufficiale del CNEL sulla posizione ufficiale delle associazioni in questa materia. Non è come il Patto di stabilità e di crescita; sono due cose molto diverse. È importante la capacità di far valere la posizione italiana sull'identificazione dell'obiettivo di medio termine (che viene segnalata nella

NADEF) e di contestare il tipo di applicazione dell'*output gap* fatto dalla Commissione che, in divergenza con tutti gli istituti internazionali - che valutano l'*output gap* e stanno dicendo che l'Italia da tre anni è in condizioni di normalità (compreso quest'anno) - dice che non avremmo un PIL potenziale superiore allo 0,1, in condizioni di assenza di tensioni inflazionistiche. Forse quello sarebbe il punto da ottenere per avere il margine che è giusto l'Italia abbia.

PRESIDENTE. Ringraziamo la delegazione del CNEL; dichiaro conclusa la procedura informativa.

La seduta, sospesa alle ore 19, è ripresa alle ore 19,15.

Audizione del Ministro dell'economia e delle finanze

PRESIDENTE. Procediamo ora con l'audizione del ministro dell'economia e delle finanze Roberto Gualtieri, che saluto e ringrazio per la presenza.

Comunico che al termine dell'intervento del Ministro seguiranno le domande degli onorevoli parlamentari. Al fine di garantire la funzionalità dei lavori è opportuno che ciascun Gruppo utilizzi per la formulazione dei quesiti non più di 7-8 minuti al massimo, da articolare in uno più interventi, in modo da consentire a tutti i Gruppi di formulare domande e permettere al Ministro di rispondere in maniera esaustiva.

Invito cortesemente i rappresentanti dei Gruppi a far pervenire alla Presidenza - prima della conclusione dell'intervento del Ministro - i nominativi dei parlamentari che intendono porre quesiti.

Cedo quindi la parola al Ministro affinché possa svolgere la sua relazione introduttiva.

GUALTIERI, *ministro dell'economia e delle finanze.* Signor presidente Pesco, signor presidente Borghi, onorevoli senatori e deputati, questa è la prima occasione a mia disposizione per illustrare al Parlamento la strategia di politica economica del Governo che è stata delineata dalla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2019.

Auspico che avremo, oggi e in futuro, un proficuo scambio di vedute e un rapporto stretto. D'altronde, come ex Presidente di Commissione parlamentare, ho sempre considerato importante l'*accountability* dell'Esecutivo, quindi sono a disposizione per stabilire un rapporto stretto e intenso con questo Parlamento.

Con la NADEF, che è il primo atto di programmazione economica del Governo, intendiamo ricollocare l'Italia sul sentiero di crescita e di stabilità. Vogliamo farlo affrontando la difficile eredità del passato, a partire dalla necessaria disattivazione delle pesanti clausole di salvaguardia IVA e, al tempo stesso, avviando una strategia di politica economica imperniata su tre assi fondamentali: il rilancio degli investimenti in innovazione, infrastrutture e sostenibilità; la riduzione della tassazione sul lavoro; la coesione sociale e territoriale.

Per inquadrare il contesto in cui si inseriscono i profili programmatici della Nota di aggiornamento è necessario - come compito in particolare della Nota, come è risaputo - partire, per poi soffermarsi, dal quadro macroeconomico sottostante.

Per sintetizzare quello che dirò in modo più articolato (per l'analisi più approfondita sulla Nota di aggiornamento sono naturalmente pronto a rispondere alle vostre osservazioni e domande), in sostanza il principale cambiamento della situazione macroeconomica in confronto al DEF che aggiorniamo con la NADEF è che le stime e previsioni per la seconda metà del 2019 sono state riviste al ribasso, in presenza di una persistente debolezza degli indicatori congiunturali e dei dati di produzione industriale. Ciò ha anche effetti di trascinamento sul 2020.

La previsione di crescita del PIL reale, pubblicata con il DEF dello scorso aprile, era, come è noto, dello 0,2 per cento per 2019 e dello 0,8 per ciascun anno del triennio 2020-2022. Il profilo di crescita tendenziale che abbiamo di fronte - che è bene conoscere - incorpora l'aumento dell'IVA, ovvero la non disattivazione delle clausole di salvaguardia, che nel quadro programmatico invece non c'è, e comunque è ampiamente mutato rispetto al DEF, in particolare per gli anni 2019-2020, le cui stime si collocano rispettivamente allo 0,1 e allo 0,4 rispetto allo 0,2 e allo 0,8. Questo rallentamento rappresenta peraltro una tendenza piuttosto comune a tutte le economie avanzate, in particolare quelle caratterizzate da un maggior grado

di apertura al commercio internazionale, anche se risente al tempo stesso di fattori endogeni specifici.

Nel corso dell'anno il ciclo economico mondiale ha continuato a mostrare una tendenza al ribasso, che dura ormai da diversi mesi. I fattori sono noti; li richiamo brevemente: le tensioni commerciali tra Stati Uniti e Cina, le tensioni politiche in alcuni Paesi emergenti, la crisi del mercato dell'auto e le relative ripercussioni sull'economia a forte vocazione industriale hanno probabilmente influito su aspettative e decisioni di investimento delle imprese in scorte e beni capitali con effetti che potrebbero essere stati amplificati dalle interconnessioni all'interno delle catene globali.

Le previsioni più aggiornate registrano una decelerazione dell'eurozona e di alcune grandi economie emergenti come Argentina e Turchia, cui si è unita anche la moderazione del ritmo di crescita degli Stati Uniti. Ne risulta un quadro internazionale, in particolare per il biennio 2019-2020, in cui i rischi associati a un ulteriore deterioramento restano significativi. A complicare le cose, naturalmente, come è noto, potrebbe contribuire la recente decisione del *World trade organization* (WTO), che ha attribuito agli Stati Uniti il diritto di applicare dazi sui prodotti importati

dall'Europa come compensazione per gli aiuti concessi al consorzio aeronautico *Airbus*.

Guardando alla nostra economia, la prima metà del 2019 ha visto una lieve ripresa dell'attività economica rispetto alla seconda parte del 2018. Tale evoluzione avrebbe il riflesso di una debole crescita della domanda interna, un accentuato decumulo di scorte da parte delle imprese e un contributo netto positivo da parte del commercio estero, in particolare nel primo trimestre dell'anno. Tuttavia, i consumi sono rimasti deboli oltre le attese, riflettendo la maggiore incertezza sulle prospettive economiche segnalata dall'indagine sul clima di fiducia. Infatti, la propensione al risparmio delle famiglie è aumentata nella prima metà dell'anno.

Secondo i conti trimestrali pubblicati dall'ISTAT dopo la chiusura della NADEF, seppure gli investimenti fissi lordi hanno mostrato una ripresa nel primo semestre del 2019 dopo la contrazione 2018 e seppure le esportazioni di beni e servizi nel primo semestre hanno mostrato una discreta crescita nonostante le tensioni commerciali fra Stati Uniti e Cina (il che evidenzia peraltro una significativo grado di diversificazione e resilienza del nostro tessuto industriale, i cui risultati sono tanto più positivi se parliamo

dei beni di consumo meno interessati dalle crisi che riguardano più le catene globali del valore), tuttavia alla crescita moderata della domanda interna e delle esportazioni si è accompagnato una certa debolezza della produzione, particolarmente nel settore manifatturiero, testimoniata anche dai giudizi negativi delle imprese circa la situazione economica corrente dal deterioramento delle aspettative della domanda estera e dalla riduzione dei profitti.

Quanto al mercato del lavoro, le dinamiche osservate lasciano intravedere segnali incoraggianti che vanno sostenuti e rafforzati e tuttavia il tasso di disoccupazione, sebbene continui a mostrare una tendenza alla riduzione, è ancora stimato su livelli medi troppo elevati. Anche il tasso di disoccupazione giovanile, che pure ha mostrato un progressivo calo, resta su livelli preoccupanti ed elevati (appena sotto il 30 per cento). A migliorare le prospettive del PIL nei prossimi trimestri potrebbero concorrere le esportazioni, che hanno cominciato a mostrare un andamento più robusto, crescendo in misura doppia rispetto alle importazioni in termini tendenziali nella prima metà dell'anno. Su tale evoluzione, come ho detto, permane

tuttavia l'incertezza legata alle misure protezionistiche che saranno attuate dagli Stati Uniti.

Un ulteriore sviluppo positivo che è bene sottolineare per l'economia nazionale è rappresentato dal recupero registrato dai mercati finanziari del Paese. Questa evoluzione riflette sia fattori internazionali, sia fattori interni, legati prima alla mancata attivazione della procedura per disavanzo eccessivo da parte della Commissione europea e poi al più generale riorientamento della politica estera di bilancio e del Paese operato da questo Governo verso un convinto sostegno all'integrazione europea, all'approfondimento di unione monetaria, alla sostenibilità della finanza pubblica e - aggiungo anche - alla volontà attiva di esercitare un ruolo da protagonista circa il necessario rilancio del processo di integrazione nella direzione della crescita degli investimenti e della coesione sociale e territoriale.

Se la percezione di minore incertezza evidenziata dal restringimento dello *spread* sovrano si diffonderà dai mercati finanziari all'economia reale anche in termini di maggiore domanda di credito, la domanda interna potrebbe rafforzarsi, pur in presenza di un quadro internazionale ancora

difficile. In ogni caso, se esaminiamo questo elemento congiunturale risulta evidente che il principale punto di debolezza sia dell'economia italiana che - aggiungo - di quella europea, esposta - come si è visto - ad una consistente fragilità e vulnerabilità rispetto agli andamenti della domanda internazionale - è la debolezza della domanda interna. È qui che dobbiamo agire a livello nazionale ed europeo. Tutto questo lo dobbiamo fare all'interno di un quadro di finanza pubblica che si basa sulla *legacy* significativa di un alto debito pubblico del Paese e sull'eredità delle vicende che ho sommariamente richiamato degli ultimi mesi.

Veniamo al quadro della finanza pubblica a legislazione vigente per gli anni 2019-2022, che sconta ovviamente il rallentamento delle prospettive di crescita nel breve periodo appena delineato e tiene conto dei risultati del monitoraggio sulla finanza pubblica e dell'impatto dei provvedimenti adottati dal precedente Governo dopo il DEF. In particolare, come è noto, con l'assestamento di bilancio ed il decreto-legge n. 61 del luglio 2019 si è evidenziata una riduzione del *deficit* nominale per l'anno in corso di circa 0,4 punti percentuali di PIL rispetto alla stima del DEF 2019. Rispetto alle proiezioni di inizio luglio tuttavia, il quadro è lievemente mutato per effetto

di una revisione al ribasso delle stime relative alle entrate tributarie, che si è resa necessaria in considerazione dei dati più consolidati di monitoraggio. La stima dell'indebitamento netto della Pubblica Amministrazione per il 2019 è stata, quindi, rivista in maniera più contenuta di quanto atteso a luglio (dal 2,4 per cento del PIL stimato nel DEF di aprile e dal 2,04 stimato dalla correzione al 2,2 per cento attuale).

L'attività di monitoraggio prevista dal decreto-legge n. 61 ha evidenziato il conseguimento di circa un miliardo e mezzo di risparmi in relazione a nuove politiche sociali (reddito cittadinanza e quota 100). Pertanto, le dotazioni del bilancio dello Stato che erano state accantonate dal citato decreto a garanzia della correzione fiscale negoziata dal precedente Governo con la Commissione europea sono state fortunatamente rese nuovamente disponibili alla gestione.

Per gli anni 2020-2022 si prevede una marcata riduzione dell'indebitamento netto nominale a legislazione vigente - parlo del tendenziale - atteso allo 0,9 per cento del PIL a termine del periodo di previsione. Tuttavia, si tratta di un tendenziale assai poco sostenibile perché incorpora un aumento dell'IVA di 23,1 miliardi da gennaio 2020 e un

ulteriore incremento per 5,6 miliardi da gennaio 2021. Per quanto riguarda l'incidenza della spesa per interessi passivi sul PIL, questa scenderà dal 3,2 per cento del 2020 al 3,1 per cento del 2021, per attestarsi al 2,9 per cento del 2022. È bene sottolineare che, rispetto al 3,6 indicato nel DEF della scorsa primavera, il tendenziale attuale, invece, incorpora un risparmio di circa 6,8 miliardi per spesa di interessi, che è una cifra significativa.

Alla luce delle recenti modifiche classificatorie apportate da parte di Eurostat, abbiamo oggi un rapporto fra debito lordo della PA e PIL, che a fine 2018 risultava pari al 134,8 per cento, mentre la stima rivista per 2019 è del 135,7 per cento, in considerazione dell'insussistenza dei proventi da privatizzazioni, che in modo assai ottimistico - vorrei dire - erano stati indicati, e altre operazioni finanziarie. Secondo le nostre stime, la ripresa della crescita nominale e il miglioramento del saldo primario previsti per il prossimo triennio, unitamente ai bassi rendimenti attesi sui titoli del debito, che auspichiamo si possono ulteriormente ridurre, dovrebbero assicurare una discesa del rapporto tra debito e PIL a legislazione vigente tale da raggiungere il 130,4 per cento nel 2022.

Veniamo finalmente alle misure in manovra. La manovra per il triennio punterà a preservare, come ho detto, la sostenibilità della finanza pubblica, ma al contempo a creare spazi fiscali per completare l'attuazione delle politiche di inclusione e attivazione del lavoro già in vigore e per rilanciare la crescita economica nel segno degli investimenti, della sostenibilità ambientale e sociale e dello sviluppo delle competenze. L'obiettivo prioritario - l'ho già detto - sarà evitare l'inasprimento della pressione fiscale prevista dalla legislazione vigente e, quindi, in questo primo esercizio noi disattivaremo le clausole di salvaguardia, evitando l'aggravio di 23 miliardi di IVA e, inoltre, nell'azione programmatica il Governo intende rifinanziare e rinnovare una serie di politiche in scadenza dedicando risorse in favore, tra l'altro, degli investimenti innovativi, dell'efficienza energetica, del rinnovo del patrimonio edilizio e del pubblico impiego.

Gli spazi di bilancio a disposizione verranno anche utilizzati per iniziare a introdurre nuove politiche, per rilanciare la crescita, lo sviluppo, in particolare del Mezzogiorno, e la sostenibilità ambientale. Tra queste rientrano in primo luogo la riduzione del cuneo fiscale sul lavoro, il rilancio degli investimenti pubblici e l'aumento delle risorse destinate a istruzione,

ricerca scientifica e tecnologica, nonché a sostenere e rafforzare il sistema sanitario universale. L'impegno aggiuntivo necessario alla riduzione del cuneo fiscale nel 2020 è valutato in 0,15 punti percentuali di PIL, che saliranno a 0,3 per cento nel 2021.

Per quanto riguarda gli investimenti, nel 2020-2022, stanzieremo circa 9 miliardi aggiuntivi in favore di due nuovi fondi per gli investimenti di Stato ed enti territoriali, che, nell'arco di circa 15 anni, disporranno di oltre 55 miliardi di euro. A queste risorse vanno aggiunte quelle relative agli interventi per sostenere gli investimenti sotto forma di contributi ed incentivi agli investimenti privati, pari a oltre 6 miliardi. In sostanza, nel triennio (già quindi a partire dall'anno prossimo) saranno appostate in bilancio risorse aggiuntive in favore degli investimenti pubblici e privati per complessivi 15 miliardi di euro. Queste politiche costituiscono il primo passo di un programma più vasto, che sarà attuato con gradualità, per contemperare le esigenze di sostegno del sistema e di rilancio dell'economia al perseguimento della sostenibilità della finanza pubblica.

Il Governo ha fissato, com'è noto, un obiettivo di indebitamento netto sul PIL per il 2020 pari al 2,2 per cento: è un livello di indebitamento

nominale invariato rispetto alla stima per l'anno in corso, che invece, dal punto di vista del *deficit* strutturale, rappresenta un minimo deterioramento dello 0,1 per cento. Il sentiero di riduzione del *deficit* riprenderà a partire dal 2021, quando in termini programmatici si prevede un indebitamento netto pari all'1,8 per cento, per poi chiudere all'1,4 per cento del 2022.

Siamo quindi in presenza di una manovra - insisto - che ha un'intonazione espansiva sia nel confronto tra il programmatico e il tendenziale (dall'1,4 al 2,2 per cento), sia rispetto al *deficit* strutturale e anche, in minima parte, a quello nominale dell'anno precedente. Questo lo riteniamo il giusto equilibrio tra la necessità di rispondere, sia pure non lo spazio fiscale inevitabilmente limitato che l'Italia ha rispetto ad altri Paesi europei (che auspichiamo attuino politiche economiche anche più espansive), e la necessità di assicurare un profilo di sostenibilità alla finanza pubblica e un profilo discendente del nostro debito pubblico.

Per raggiungere questi obiettivi agiremo in primo luogo su una prudente revisione della spesa, sulle agevolazioni fiscali e sulla lotta all'evasione. Si tratta, con ogni evidenza, di un compito impegnativo; l'attuazione di un'efficace revisione e, in primo luogo, riqualificazione della

spesa dovrà necessariamente muoversi in tempi limitati. Inoltre, gli interventi in ambito fiscale non possono non tenere conto dell'elevato onere a cui sono sottoposte le famiglie e le imprese che non evadono il fisco. Per tale motivo una particolare attenzione sarà riservata alle misure di contrasto ai fenomeni di evasione che saranno indirizzate ai settori a più alto rischio, ma prevederanno anche meccanismi di intervento più generalizzato e di incentivo intesi a conseguire una consistente riduzione del *tax gap*, che - come sapete - è piuttosto alto: circa 109 miliardi.

Nella NaDEF trovate il maggiore dettaglio dei vari pilastri degli elementi di copertura della manovra, che poi saranno esaminate in dettaglio nelle misure che verranno presentate, e sono certo che non mancheranno domande su questa parte. In ogni caso, è bene sottolineare che la pressione fiscale, che sarebbe aumentata dal 41,9 al 42,6 per cento, scenderà di diversi decimali, sia rispetto al tendenziale del 2020, sia rispetto al 2019. Indichiamo quindi una pressione fiscale in discesa.

Venendo alla previsione macroeconomica, l'intonazione della politica fiscale - come ho detto - è più espansiva dello scenario programmatico ed è significativamente più espansiva rispetto allo scenario tendenziale. In

particolare non avremo l'aumento dell'IVA, previsto dalla legislazione vigente, e ciò porterà a una maggiore crescita della domanda interna e a un incremento più contenuto dei deflattori dei consumi e del PIL. Questo si riflette nella previsione del *deficit* nominale.

L'effetto netto è positivo sul PIL reale e altre variabili macroeconomiche quali l'occupazione. Prevediamo una crescita del PIL reale nel 2020 pari allo 0,6 per cento e quella del PIL nominale pari al 2 per cento. È una stima che considero realistica e financo prudente. L'occupazione crescerebbe maggiormente rispetto al tendenziale, sia in termini di occupati che di ore lavorate. Nei due anni seguenti, in corrispondenza di una riduzione degli obiettivi di indebitamento netto di maggiore entità in confronto alle stime tendenziali, ma che noi intendiamo distribuire in misura più equilibrata su ciascun anno, il tasso di crescita del PIL si attesterebbe all'1 per cento grazie a un contributo complessivo della domanda interna, leggermente più elevato in confronto al 2020, e a una ripresa più decisa della produzione (quindi a un apporto della variazione delle scorte leggermente positivo nel 2021). Ricordo che le previsioni ufficiali sono finalizzate alla formulazione di un quadro prudenziale di finanza pubblica. Come ho detto, l'aspirazione

del Governo è di conseguire tassi di crescita del PIL e dell'occupazione superiori a quelli della previsione programmatica, che portino con sé un più marcato calo del tasso di disoccupazione, sia nella media nazionale, sia soprattutto nel Sud, in particolare fra i giovani e la popolazione femminile.

Infine veniamo alla relazione, *ex* articolo 6, comma 5, della legge n. 243 del 2012, che - com'è noto - è richiesta per l'autorizzazione a modificare il piano di rientro verso l'obiettivo di medio termine: in essa si richiede di indicare la durata e la misura dello scostamento e le finalità alle quali destinare le risorse disponibili in conseguenza dello scostamento.

Non mi dilungo, rinviando alla relazione, sulle circostanze eccezionali di natura macroeconomica che costituiscono i presupposti della richiesta. Ho già detto qualcosa più in generale sul quadro macroeconomico e in particolare su quello dell'area Euro. Quanto alla finalità, le risorse che verranno rese disponibili con la modifica del piano di rientro saranno utilizzate per il contrasto dei rischi derivanti dal dissesto idrogeologico e la rete viaria e per altri interventi volti a favorire la sostenibilità ambientale e aumentare la resilienza del Paese, quantificando questa flessibilità

aggiuntiva rispetto al margine di deviazione nell'ordine di 0,2 punti percentuali del PIL.

Questo è in sostanza l'impianto della NaDEF, poi riflesso nella relazione al Parlamento: il Governo intende utilizzare tutto il margine di deviazione rispetto alle raccomandazioni di luglio del Consiglio dell'Unione europea, che chiedevano - com'è noto - una riduzione del *deficit* strutturale dello 0,6 per cento. Intendiamo utilizzare tutto il margine di deviazione dello 0,5 e, oltre a questo, richiediamo uno 0,2 aggiuntivo di flessibilità legato allo scorporo degli investimenti nell'ambito del dissesto idrogeologico, della rete viaria e della sostenibilità ambientale, per un complessivo margine di flessibilità (diciamo così per semplificare, ma sono due sottoinsiemi tecnicamente diversi) dello 0,7 per cento.

La conseguenza è che il Governo fissa un obiettivo di indebitamento netto strutturale, non quello nominale, all'1,4 per cento che quindi definisce una lieve peggioramento dello 0,1 per cento del PIL rispetto all'anno precedente. Il sentiero di riduzione del *deficit* strutturale riprenderà a partire dal 2021. Tuttavia lo farà con un passo, nelle nostre previsioni, più moderato: più realisticamente dello 0,2 per cento l'anno. Il percorso di convergenza

verso l'obiettivo di medio termine proseguirà negli anni a seguire. Su questa base, con il prossimo Documento programmatico di bilancio il Governo intende presentare alle istituzioni europee una corrispettiva richiesta di flessibilità, coerente con le regole europee e anche con il quadro macroeconomico che ho poc'anzi delineato.

Concludendo, il programma descritto dalla NaDEF mira a rilanciare la crescita, assicurando al tempo stesso l'equilibrio dei conti pubblici e una partecipazione propositiva al progetto europeo (che è un'interfaccia di questo programma di politica economica), sul quale non mi sono soffermato in questa sede e che richiede un attivo protagonismo dell'Italia sulla scena europea, volto al rilancio di politiche comuni per la crescita e al completamento della riforma dell'Unione economica monetaria.

Sarò lieto di discutere di questi temi con voi, se farete delle domande al riguardo o nei successivi incontri e confronti.

L'Italia è un Paese solido, con finanze pubbliche sane e sostenibili, che ha mostrato doti di resilienza anche nelle fasi più difficili. Grazie alla rinnovata fiducia nei confronti del Paese e al coinvolgimento attivo dei cittadini e delle forze sociali produttive e intellettuali, siamo convinti di poter

cogliere le sfide che il Paese avrà di fronte, perseguendo - su un orizzonte di legislatura - una politica di bilancio responsabile, ma al tempo stesso chiaramente orientata alla crescita e alla sostenibilità ambientale e sociale.

PRESIDENTE. La ringraziamo, Ministro. Apriamo il dibattito; do la parola all'onorevole Lucaselli.

LUCASELLI *(FDI).* Signor Ministro, cercherò di essere molto contenuta nei tempi. Lei ha parlato del saldo per il 2020 al 2,2 per cento: ebbene, avrei la necessità di chiederle e di capire in base a quale previsione - secondo noi troppo ottimistica - la Commissione dovrebbe avere un atteggiamento inspiegabilmente contraddittorio rispetto a quello che ha già fatto. Anzitutto perché dovrebbe rinunciare alla correzione del saldo dello 0,6, che è invece imposto dalle regole sulla sorveglianza di bilancio, e in secondo luogo perché dovrebbe contraddire quello che ha già detto, ovvero recedere dalla posizione che aveva assunto quando eravamo nella fase di chiusura della procedura di pre-infrazione. In definitiva, perché dovrebbe accettare per

buone le indicazioni sui saldi strutturali e sull'indebitamento? Ho necessità di capire in virtù di cosa abbiamo la serenità e la certezza del 2,2 per cento.

La manovra, come lei ha giustamente detto, prevede la disattivazione dell'aumento dell'IVA. Dopodiché, fra tutte le altre misure che lei ha anche elencato, ho letto il finanziamento delle politiche invariate per circa un decimo di punto di PIL e il rinnovo di alcune politiche in scadenza: penso, per esempio, agli incentivi di Industria 4.0. Ebbene, facendo proprio i calcoli basici, solo con queste tre voci (IVA, finanziamento delle politiche invariate e rinnovo di quelle in scadenza) nel complesso abbiamo un saldo negativo aggiuntivo di indebitamento annuale, solo per il 2020, di circa 1,5 punti di PIL. A questo dobbiamo aggiungere tutte le altre misure perché o immaginiamo che siano a costo zero oppure un costo lo avranno. Per esempio, mi pare di ricordare correttamente che è stato indicato che l'impegno aggiuntivo alla riduzione del cuneo fiscale è valutato in 0,15 punti. Quindi, con queste misure, unitamente alle altre, arriviamo a 1,8, laddove nelle previsioni del Governo viene indicato lo 0,8. A questo punto, o lo 0,8 è di per sé capace di produrre un incremento di un punto, oppure vorrei capire quali sono le entrate aggiuntive e i risparmi di spesa o le maggiori entrate -

probabilmente sono quelle che considerate già a regime - che possono coprire un punto di PIL.

Ancora, i 21 collegati mancano di una sorta di consequenzialità; hanno intitolazioni differenti rispetto alla premessa della *green revolution.* Dopodiché, in realtà abbiamo una previsione generale che ci dà una modesta crescita nel 2020, una stagnazione del numero degli occupati, una modesta riduzione dei disoccupati; non c'è crescita qualitativa del lavoro, non c'è il *welfare*.

Quando si parla della pressione fiscale, vorrei ricordare che, in realtà, se è vero che c'è una riduzione delle imposte dirette, c'è contemporaneamente un aumento di quelle indirette. Quindi, in virtù di tutto questo, e considerato che, per esempio, la misura espansiva di cui lei parlava (l'aumento dei salari dei lavoratori dipendenti) in realtà riguarda solo i lavoratori e non le imprese, lasciando sostanzialmente immutato il costo del lavoro (molto alto in Italia), vorrei capire qual è la visione di politica economica rispetto ai professionisti, alle imprese e alla classe media. Glielo chiedo perché mi pare che rispetto a questi temi ci sia poca chiarezza.

Ultima domanda: lei faceva riferimento a un quadro mondiale che in questo momento cresce allo 0,3, uno dei dati più bassi negli ultimi dieci anni (siamo più o meno ai tempi della grande crisi finanziaria). In tutto questo, abbiamo un quadro europeo particolarmente complesso: la Germania rallenta; noi esportiamo e abbiamo relazioni economiche molto forti che inevitabilmente avranno un rallentamento. In questo quadro mondiale di rallentamento, poiché, concludendo la sua relazione, lei ha parlato di buoni conti e ottimismo per la crescita futura, vorrei capire su quali dati si basa dal momento che probabilmente questi dati non sono in nostro possesso mentre lei nutre ottimismo.

GARAVAGLIA *(Lega).* Signor Ministro, anzitutto le sottopongo una curiosità: recentemente, in una trasmissione televisiva, lei ha parlato di un *deficit* autorizzato di 12,6 miliardi. Se così fosse, siamo al 2,1 e non al 2,2 che è scritto nei documenti: probabilmente c'è una spiegazione. Ciò detto, la manovra è per metà *deficit* e per l'altra metà maggiori entrate e in parte minore spesa (0,1).

Le mie sono domande chiare e semplici: nel 2019 si farà o no il rinnovo dei contratti della pubblica amministrazione? Ci sono o non ci sono (o ci sono in parte) i due miliardi aggiuntivi sul Fondo sanitario nazionale?

Venendo alle maggiori entrate, si continua a sentir parlare di rimodulazione dell'IVA: c'è o no questa rimodulazione? Se ci fosse, prevede una IVA complessivamente maggiore, ovvero maggior gettito, oppure no? Circa le altre entrate previste, ce ne sono di esplicite e di implicite. Riguardo a queste ultime, si legge sui giornali dell'ipotesi di non proseguire sull'estensione del regime dei minimi per le partite IVA: si va in questa direzione? Qualora si facesse questo stop, sono 2 miliardi di tasse in più nei prossimi tre anni.

Altra questione. Si continua nella riduzione dell'IRES per le imprese oppure no? Quest'anno è al 22,5, poi prosegue, è prevista e coperta: si interrompe la riduzione? Sarebbe particolarmente complicato, vista la fuga quotidiana di aziende in Olanda proprio perché lì si pagano meno tasse.

Venendo alle altre tasse: si prevedono ancora tagli dei sussidi ambientali.

Circola una bozza di questo decreto ambientale che prevede 17 miliardi di tagli di tasse, di cui la metà vanno a bilancio e, quindi, non vengono ridistribuiti. Si fanno questi tagli di 17 miliardi di sussidi ambientali o no? Per quanto riguarda le spese fiscali, si interviene sulle detrazioni del 730, sulle spese mediche e sui lavori di ristrutturazione della casa o no?

Faccio, infine, una domanda secca: il *bonus* Renzi lo toccate oppure no, visto che si parla di cuneo da un lato e di interventi per famiglie dall'altro?

MARATTIN *(IV)*. Signor Presidente, signor Ministro, visto che è la prima volta che ci vediamo in un'occasione ufficiale le rivolgo gli auguri di buon lavoro a lei e a tutta la sua squadra.

Signor Ministro, accogliamo con particolare benevolenza l'impegno che ha preso, vale a dire che la manovra in gestazione - che, come sappiamo, verrà presentata solo entro il 20 ottobre - diminuirà la pressione fiscale in questo Paese non solo rispetto al tendenziale - in merito dirò qualcosa a breve - ma soprattutto rispetto al valore del 2019. La pressione fiscale programmatica per il 2020 nelle intenzioni del Governo sarà inferiore a quella del preconsuntivo 2019.

Stimolato dalle riflessioni dell'onorevole Garavaglia, che sono sempre interessanti nel merito, ricordo a me stesso che le uniche vere riduzione di pressione fiscale non sono quelle rispetto al tendenziale, altrimenti assisteremmo - parlo in via ipotetica - a Governi che, mentre sono in carica prevedono per gli anni seguenti massicce riduzioni fiscali, poi siccome se ne vanno prima, pretendono di giudicare la riduzione della pressione fiscale rispetto a riduzioni fiscali che non sono mai avvenute.

L'estensione del regime dei minimi con un'aliquota al 20 per cento per le partite IVA che fatturano da 65.000 a 100.000 euro, con due miliardi di tasse in più, secondo l'onorevole Garavaglia, non solo non è mai entrata in vigore nel nostro ordinamento, ma l'autorizzazione alla Commissione europea non è mai stata chiesta. Presidente Borghi, ricordo a me stesso che era necessaria non perché siamo governati da una tecnocrazia europea cattiva che ci vuole male, ma perché tutte le volte che si tocca l'IVA, essendo un'imposta che finanzia il bilancio comunitario, occorre chiedere la necessaria autorizzazione preventiva alla Commissione europea, che il Governo precedente si è ben guardato dal fare. Ora è troppo facile valutare le pressioni fiscali in relazione a un qualcosa che non solo non è mai entrato

in vigore, ma che non era neanche nelle intenzioni del precedente Governo far entrare in vigore. Lo stesso discorso vale per l'IRES. In questo modo, l'ultimo anno di governo si può dire che l'anno successivo la pressione fiscale scenderà al 2 per cento del PIL e, quando il Governo successivo la diminuisce rispetto all'anno precedente, dico che l'ha aumentata di 40 punti. È un giochino nel quale qualcuno forse può cascare, ma speriamo non gli italiani.

Signor Ministro, vorrei rivolgerle velocemente qualche domanda. Due sono relative alla strategia di politica economica e due - se posso - su sue opinioni personali. Questa non è una delle tante *confirmation audition* che ha tenuto durante lo svolgimento del suo precedente mestiere, ma interpretando estensivamente questa sua prima audizione mi permetto di fare queste domande.

Come sa bene, il Gruppo che rappresento è estremamente convinto che, al di là degli interventi specifici in questa manovra di bilancio, l'imposta sui redditi delle persone fisiche (IRPEF) è vecchia. Compie quarantasette anni quest'anno; è un'imposta piena di buchi, non adeguata ai tempi che viviamo e che ha difetti non comuni. Molti credono che abbia il difetto di

non essere abbastanza progressiva. In realtà, l'IRPEF ha il difetto di essere troppo progressiva nei redditi medio-bassi, cioè laddove non dovrebbe essere progressiva. Le aliquote marginali effettive nei redditi bassi sono altissime e, quindi, disincentivano al lavoro. L'IRPEF ormai è diventata un'imposta solo per lavoratori dipendenti e pensionati, quando non era nata in questo modo. È piena di buchi e di regimi sostitutivi; è complicata. Per noi è un'imposta da rifare. Ministro, lei condivide quest'opinione? In secondo luogo, il Governo intende, sulla base della condivisione o meno di quest'opinione, agire per una riforma strutturale e sistemica dell'IRPEF? Infine, intende considerare l'approvazione della legge delega con un adeguato tempo per mobilitare le energie migliori del Paese per fare una riforma del genere, che non si fa in una o due settimane solo su *Internet*, al fine di dotare l'Italia di un nuovo sistema di imposta sui redditi delle persone fisiche?

Le faccio una seconda domanda sulla manovra molto specifica. Non la voglio impegnare con questioni su cui i Sottosegretari ai quali concederà le deleghe saranno più sul pezzo. ma mi preme lasciare a verbale due punti sulla finanza locale. Nell'ottica di semplificazione complessiva del modo in

cui questa Repubblica funziona, nella scorsa legislatura si era iniziato un poderoso percorso di incentivi alle fusioni di Comuni, nell'ipotesi che un Paese con 5.000 Comuni funzioni meglio di un Paese con 8.000 Comuni. Tutto il percorso era volontario, nel senso che alla fine c'è sempre un *referendum* con cui i cittadini decidono se farlo o meno. Dal punto di vista finanziario, si era comunque innestato un percorso di corposi incentivi decennali ai Comuni che procedono a fusioni.

Il precedente Governo, ad opera in particolare di una delle due forze della *ex* maggioranza, non solo ha interrotto in via programmatica questo percorso, ma anche in via retroattiva. I Comuni, infatti, che si sono fusi e i cui cittadini hanno votato sulla base di una promessa decennale si sono trovati a metà dell'anno scorso senza quei soldi, che nella maggioranza dei casi erano destinati agli investimenti. Signor Ministro, avete considerato il problema e intende riprendere l'impegno ripristinando quei fondi che si misurano in pochi milioni di euro?

Sulla finanza locale, l'altro percorso interrotto dal precedente Governo era quello di allocazione piena nel Fondo di solidarietà comunale tramite trasferimenti erariali ai Comuni sulla base dei fabbisogni *standard* e della

capacità fiscale in luogo della spesa storica. Questa percentuale è salita da 0 al 45 per cento nella scorsa legislatura. Era previsto già a legislazione vigente che salisse al 100 per cento entro il 2021-2022, se non ricordo male. Questa percentuale si è interrotta e noi riteniamo, siccome è una riforma a costo zero, debba riprendere il cammino di allocazione dei trasferimenti ai Comuni sulla base non più della spesa storica, ma sulla base dei fabbisogni *standard* e della capacità fiscale.

Vengo alle due domande di prospettiva. Signor Ministro, sulle regole fiscali europee c'è stata una recente presa di posizione dello *European fiscal board*, che costituisce finalmente il primo passo concreto di proposta alternativa. Si basa sulla riduzione del debito in rapporto al PIL e sull'aggregato della spesa corrente primaria come strumento per raggiungere quell'obiettivo. Lei ritiene quella una buona base di partenza per innestare in Europa un vero discorso sulla riforma delle regole fiscali che vanno oltre gli *slogan* e arrivi a qualcosa di concreto?

Con riferimento all'ultima domanda, condivido una mia perplessità generale; non ho una risposta a questa domanda e non esiste. Ho notato nella NADEF una tendenza che è in piedi da molti anni: l'impatto

macroeconomico delle variabili esterne o esogene (dal protezionismo, alla Brexit) sul PIL è dalle due alle quattro volte superiore a ogni discorso di politica interna. Sembra quasi che qualsiasi cosa noi facciamo con le scarse risorse che abbiamo, alla fine l'impatto del mondo esterno è quattro o cinque volte superiore dal punto di vista macroeconomico. In queste condizioni, quali sono lo spazio e la prospettiva reale per una politica economica domestica e quali sono le prospettive in questo?

PADOAN *(PD)*. Presidente, Ministro, avevo una lunga lista di domande che, in parte, l'onorevole Marattin ha assorbito e, quindi, taglio quelle che avevo in mente.

Mi fa molto piacere che lei abbia dato molta enfasi al tema della crescita. Ho delle domande generali, proprio in tema di crescita, che hanno un elemento comune e, cioè, la speranza che si possa crescere un po' di più delle stime della NADEF, peraltro giustamente conservative.

Quindi le mie domande sono relative a questi temi.

La prima domanda è sugli investimenti pubblici. Un elemento che viene spesso narrato - lo faccio anch'io a volte - è che ci sono investimenti

pubblici che già hanno le coperture finanziarie, ma che non partono per ragioni di difficoltà amministrativa in senso lato. È possibile avere una quantificazione di queste risorse? Se si potesse far partire domani l'ammontare di questi nuovi investimenti, si avrebbero - come immagino - implicazioni sul PIL? Ci può dare qualche indicazione in tal senso?

La seconda domanda riguarda gli investimenti privati, che ovviamente vanno visti in modo complementare. Gli investimenti privati negli anni passati e recenti sono stati fortemente incentivati da misure relative al progetto Industria 4.0. Pur nell'ambito di risorse scarse, è intenzione del Governo estendere Industria 4.0 anche in collegamento con l'obiettivo di sostenibilità ambientale? È immaginabile che ciò avvenga con la prossima legge di bilancio, oppure deve essere rinviato alle successive leggi di bilancio?

Sempre in tema di impatto sugli investimenti, un aspetto che lei conosce molto bene è quello della debolezza strutturale dell'economia italiana e della sua produttività decrescente, almeno in termini di tasso di crescita. Si è sempre detto che una ragione di questo andamento insoddisfacente era da ricercarsi nelle debolezze strutturali. C'è tutta

un'agenda strutturale, che, per varie ragioni, viene messa in secondo piano in questa Nota di aggiornamento al DEF. Mi auguro che sia portata in primo piano e che possa essere ricollegata ai nuovi temi, come la sostenibilità ambientale, e ai vecchi ma sempre validi temi della semplificazione amministrativa, della semplificazione del sistema giudiziario e degli investimenti in istruzione che sono fondamentali. Le chiedo quindi se questa tematica meriterebbe un'attenzione e una visibilità maggiore e un legame più stretto. Sappiamo bene che i risultati delle misure strutturali richiedono tempo, ma se l'orizzonte temporale del Governo - come mi sembra implicito in quello che lei ci ha raccontato - è pluriennale, questa è una tematica che va mantenuta.

Quarto punto: siamo tutti contenti del fatto che lo *spread* sia sceso, indipendentemente dai nessi di causalità che l'onorevole Borghi ci ricorda continuamente. Lo *spread* è sceso ed è un fatto su cui credo possiamo essere tutti d'accordo. Nel dibattito internazionale - come lei sa bene - molti suggeriscono che l'Italia possa fare di meglio: uno *spread* a 140-150 è già meglio che uno *spread* a 320, ma è ancora lontano da quello della Spagna e non si capisce perché non si possa ambire ad arrivare in quella direzione. In

questo senso, esistono misure particolarmente efficaci per far scendere lo *spread*? Le riformulo la domanda: lei ritiene che se il debito scendesse con una velocità più elevata nell'immediato o nel brevissimo termine, se ne potrebbero avere benefici in termini di *spread* più basso e quindi di interessi minori? Ciò anche al prezzo di un *surplus* primario più elevato e quindi a un *face value* più restrittivo.

Infine, lei ha citato la pressione fiscale: al netto di quello che giustamente osservava l'onorevole Marattin, il calo della pressione fiscale è un bene in sé e potrebbe essere un bene ancora maggiore se avesse al suo interno elementi di redistribuzione in senso inclusivo e, quindi, favorisse soprattutto i redditi più bassi. Questo si può fare in molti modi. La domanda è se, nel valutare in che modo ottenere una diminuzione della pressione fiscale, sia considerata anche la questione della crescita inclusiva e del sostegno dei redditi più deboli.

Da ultimo, c'è una domanda che l'onorevole Marattin mi ha tolto di bocca, ma la ripeto: l'agenda di riforme in Europa è molto ricca e lei la conosce benissimo. C'è naturalmente bisogno di individuare delle priorità.

L'Italia ha delle priorità da proporre ai colleghi europei nella riforma dell'architettura istituzionale?

FASSINA *(LEU)*. Signor Presidente, ringrazio lei e i colleghi che mi hanno espresso solidarietà in questi giorni. Mi pare che le domande che sono state rivolte al Ministro ci terranno qui ancora a lungo e non vorrei contribuire ad allungare la durata dei nostri lavori. Sarò quindi sintetico, ma voglio sottolineare alcuni punti.

Torno su una questione che il suo predecessore ha affrontato lo scorso anno, non con grande fortuna: è una questione un po' eccentrica rispetto alla nostra discussione, ma ritengo che sia fondamentale e ritorna in modo sempre più rilevante. Non ci troviamo in una situazione negativa sul piano congiunturale, ma stiamo incontrando nodi di carattere strutturale, e facciamo affidamento sempre su due campi di intervento della politica economica, che sono la politica monetaria e la politica di bilancio.

Abbiamo rinunciato, anche sul piano analitico, a considerare un terzo campo, che a me invece sembra decisivo in questa fase che non ha una caratteristica congiunturale, che è quello della regolazione dei mercati.

Viviamo in un contesto (prima il presidente Borghi ha citato un passaggio della relazione del CNEL), quello dell'Unione europea e particolarmente dell'Eurozona, che ha come meccanismo di funzionamento sistematico e ordinario la svalutazione interna. Il *deficit* di domanda interna che si registra ovunque, nel momento in cui viene meno il tiraggio delle esportazioni, è dovuto al meccanismo fisiologico (non accidentale o incidentale) di un mercato che svaluta la domanda interna e in particolare il lavoro, finora compensato dalle esportazioni.

Trump non è un incidente della storia destinato a esaurirsi in breve tempo, ma è la conseguenza inevitabile dell'estremismo mercantilista. Se il resto del mondo, Europa (Germania in particolare) e Cina, vogliono campare sistematicamente sulle importazioni di qualcun altro, a un certo punto il meccanismo si interrompe. La discussione sarebbe lunga, ma voglio solo segnalare che se continuiamo a ritenere che con la politica monetaria e con la politica di bilancio riusciamo a ribaltare meccanismi depressivi che sono intrinseci al funzionamento dei mercati, non andiamo da nessuna parte. Continuiamo a inseguire queste politiche (Draghi è sempre più disperato, ma

speriamo che il suo successore insista su quella linea), ma è evidente che la politica monetaria può solo limitare i danni.

Allora ritengo che non sia tanto decisiva la questione del *fiscal compact* e delle regole di bilancio (anche se ovviamente è rilevante), ma la questione di come cambi la regolazione dei mercati e se sia destinata a finire questa competizione interna nel mercato europeo, che è innanzitutto competizione su condizioni e costo del lavoro e sulla fiscalità. La variabile decisiva è se finisca o si riesca ad arginare questa competizione: questa è la variabile decisiva sulla quale si giocherà una possibilità di crescita. Spero che su questo si concentrerà anche il nostro Paese. È complicato, ma non siamo soli. Se nell'agenda non entra questo aspetto, continueremo ogni anno a rosicchiare qualche decimale di bilancio per provare a rianimare una prospettiva che ha intrinsecamente i caratteri della contrazione.

Ho trovato importante che lei abbia tradotto «*review*» come «riqualificazione della spesa» e non come «taglio della spesa», perché è evidente che in questo Paese c'è un problema di tassazione. Ma segnalo - aspetto rimosso da tutti - che c'è un problema enorme di *welfare* e di allocazione di risorse dedicate al *welfare*, che sono, anche nello scenario

tendenziale, tutte in diminuzione in rapporto al PIL (a parte la spesa pensionistica che ha una sua dinamica, dovuta all'invecchiamento della popolazione). Anche la spesa sanitaria, che pure è segnata dall'invecchiamento demografico, ha una dinamica di contrazione rispetto al PIL.

Spero che la commissione che lei ha detto di voler avviare tenga conto del contesto che ho ricordato; che si misuri con le condizioni reali della spesa in Italia, che ovviamente è ancora segnata da tanti sprechi, ma anche da enormi carenze (sulle quali non mi soffermo per ragioni di tempo), e soprattutto che leghi l'intervento di *spending review* alla questione della cosiddetta autonomia differenziata. Al riguardo, correttamente - e direi finalmente - questo Governo ha messo come premessa i livelli essenziali delle prestazioni.

La commissione sulla *spending review* a mio avviso non può essere connessa dall'ambito di definizione dei livelli essenziali delle prestazioni. In caso contrario, la discussione è attratta, tutta tirata dai vincoli di bilancio, che ovviamente rilevano, ma che non possono essere il *driver* fondamentale.

Infine, fermo restando che ci sarà modo di tornare su una serie di questioni, per quanto riguarda il protagonismo europeo che il Governo si è assunto l'onere di avere, a me pare importante - magari lei potrebbe tornare in questa sede per un intervento specifico - quello che avviene sul versante dello European Stability Mechanism (ESM), il cosiddetto fondo salva-Stati. Ritengo estremamente pericolosa per l'Italia la revisione in corso; non entro nel merito, però segnalo che si tratta di uno di quegli aspetti di contesto che rileva più dei decimali di variazione del *deficit* sui quali insistiamo così tanto.

Altra questione che a mio avviso viene derubricata come fatto tecnico è l'obiettivo di medio termine: l'anno scorso è stato aumentato da 0 a + 0,5, con una decisione tecnica che, in termini di impatto sulle scelte politiche, è enorme.

Credo, quindi, Ministro, che su questi ambiti sia necessario tornare con attenzione e disponibilità da parte sua per provare a costruire insieme una posizione che possa essere utile non a superare la congiuntura ma a intervenire sui meccanismi strutturali.

PICHETTO FRATIN *(FI-BP)*. Onorevole Ministro, in apertura lei ha parlato di un indirizzo espansivo sulla produzione e sui consumi. Successivamente, in relazione a questo che è il primo documento di politica economica del Governo, ha parlato dell'obiettivo della riduzione delle tasse sul lavoro.

La domanda secca è: per lavoro si intende anche lavoro autonomo e piccola impresa? Mi riferisco a quei soggetti richiamati in interventi precedenti e a un'imposta, l'IRPEF, altamente iniqua e non più attuale, laddove era una perla del 1974. Legato a questo, vale il ragionamento sulla *flat tax* che se, da 65.000 a 100.000 euro, al di là delle notifiche, viene rimossa, va a colpire le previsioni e la programmazione di qualche centinaia di migliaia di imprese che hanno programmato le loro attività, almeno biennali, rispetto a un'impostazione di legge. È uno di quegli elementi che determinano la fiducia dei cittadini nei confronti del proprio Stato, e che pertanto incidono.

PRESTIGIACOMO *(FI)*. Signor Ministro, mi focalizzerò su quattro temi principali: la *flat tax* per le partite IVA, il cuneo fiscale, il tema concernente colf e badanti e infine il Sud.

Rispetto alla *flat tax*, le chiedo se può fornirci un chiarimento rispetto alle reali intenzioni del Governo poiché anche l'intervento del collega Marattin ha aggiunto dubbi su quello che sarà il futuro di questa misura: manterrete la *flat tax* fino a 65.000, sì o no? Proseguirete con l'impegno del precedente Governo di arrivare alle partite IVA che hanno ricavi o compensi fino a 100.000 euro?

In merito al cuneo fiscale, abbiamo appreso che nella Nota di aggiornamento non c'è riferimento a questo tema, che probabilmente sarà trattato con un provvedimento a parte e non all'interno della legge di bilancio. Le chiedo se ci può chiarire le motivazioni per cui il tema viene rinviato, trattandosi forse dell'unica misura concreta sulla quale le forze politiche di tutto l'arco costituzionale erano d'accordo e si erano pronunciate a favore. Forse si vuole tardare l'entrata in vigore di questa misura durante l'anno 2020 per creare ulteriori risparmi?

Riguardo a colf e badanti vorremmo capire quali sono le reali intenzioni di questo che doveva essere un Governo attento alle politiche della famiglia e delle donne. Questa misura folle rischia di trasformare le famiglie in sostituto d'imposta. Vedo che sorride, Ministro. La notizia è riportata su

tutti i giornali e telegiornali. Lei forse è chiuso nello studio del suo Ministero; eppure, non si è parlato d'altro nell'ultima settimana. Ad ogni modo, il suo sorriso mi fa ben sperare; vuol dire che è lontana dalle vostre intenzioni quella di scaricare sulle famiglie un costo folle che alla fine vedrebbe molte famiglie dover rinunciare a colf e badanti che, come sappiamo, sono essenziali per le politiche di conciliazione famiglia-lavoro, dato che in questo Paese i servizi per le famiglie e per le donne sono ancora profondamente carenti.

Veniamo al tema che mi sta particolarmente a cuore, e cioè il Sud. È di oggi la notizia che la Commissione europea ha inviato una lettera al Governo italiano nella quale si dice che, se si continua così, i fondi strutturali saranno ridotti perché l'Italia è inadempiente. Ovviamente questo rimprovero non è né a lei né al suo Governo che si è appena insediato; sicuramente è un rimprovero al Governo precedente, e probabilmente a quello precedente ancora.

In premessa, nella Nota di aggiornamento, lei ha fatto una bellissima dichiarazione che sposo e condivido: non ci può essere crescita del Paese se non c'è una riduzione del divario Nord-Sud. Eppure, al di là di bellissime

dichiarazioni, che abbiamo sentito fare almeno dagli ultimi tre-quattro Ministri dell'economia, non c'è nulla di concreto.

Se il buongiorno si vede dal mattino, non so se lei lo sa, è stato annunciato nel prossimo Consiglio dei ministri un provvedimento per sbloccare 70 miliardi di infrastrutture nel quale, per esempio, non c'è una infrastruttura che riguardi la Sicilia. Forse perché in Sicilia siamo a posto e non abbiamo bisogno di nulla.

Vorremmo capire concretamente cosa pensate di fare; se intendete fare uno *shock* fiscale, una misura per favorire gli investimenti al Sud. Francamente sono dichiarazioni di principio note e arcinote ma senza alcuna concretezza.

MANDELLI *(FI)*. Signor Ministro, anzitutto desidero ringraziarla per la sua pazienza: è un fuoco di fila impegnativo.

Ritorno anch'io sul tema della rimodulazione dell'IVA che qualche collega ha toccato perché ci interessa particolarmente conoscere questo aspetto con chiarezza. Parimenti, siamo interessati ai 2 miliardi sulla sanità.

Il centro studi di Confindustria oggi pomeriggio ha giudicato le coperture non esaustive: per metà *deficit* e per l'altra metà contrasto dell'evasione e tagli di spesa. Qualcuno, in particolare l'Ufficio parlamentare del bilancio, scrive che le previsioni del PIL 2020 sono ottimistiche. D'altra parte, l'entrata che avete pensato sul «giochino» dell'IVA è abbastanza complicata: mi riferisco ai POS che dovranno registrare per poi stornare per chi ha comprato con la carta di credito; all'eventuale penalizzazione di chi paga in contanti e al tema dell'armonizzazione dell'IVA, che per mancanza di tempo non sviluppo, ma lei sa esattamente di cosa sto parlando. Lei non pensa che con una manovra con un margine così aleatorio l'Europa potrebbe già dire da ora che non va bene ciò che avete scritto?

PELLA *(FI)*. Signor Presidente, faccio quattro domande secche.

Signor Ministro, volevo sapere la sua posizione in merito al taglio recato all'*ex* decreto-legge n. 66 del 2014, che ha comportato per i Comuni un problema non di poco conto, soprattutto sulla spesa corrente e relativamente a 560 milioni. È sua intenzione riproporlo?

Vengo alla seconda domanda. È giusto che non si aumenti l'IVA, però neanche i Comuni devono essere un bancomat. Conferma le parole dette dai suoi viceministri Castelli e Misiani i quali assicurano che non vi sarà alcun tagio ai Comuni sulle manovre che arriveranno nei prossimi mesi? La terza questione riguarda gli investimenti a favore dei Comuni, di cui ha parlato tanto. La proposta dell'*ex* Governo giallo-verde, voluta fortemente dalla Lega e piaciuta moltissimo ai Comuni, dei 400 milioni sulla crescita e dei 500 sull'efficientamento energetico sarà riproposta da lei? Infine, non crede, visti tutti questi decreti attuativi, sia arrivato il momento in sede finanziaria di proporre una revisione del testo unico?

D'ETTORE *(FI)*. Signor Ministro, le rivolgo il nostro saluto a nome del Gruppo per questo suo esordio nelle Aule parlamentari. Saremo pronti e attenti a leggere questo documento di economia e finanza. Se utilizzate qualche mano diversa per farlo scrivere, si capisce la metà di ciò che scrivete e si vede dalle dichiarazioni che fate sulla stampa che sono incomprensibili.

Esprimo un auspicio e un saluto dalle Aule parlamentari.

GUALTIERI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, le domande sono molto impegnative e mi richiederanno un po' di tempo per rispondere adeguatamente.

Il bello della democrazia parlamentare è che spesso le domande si parlano tra di loro e, quindi, aiutano anche a individuare in alcuni casi le risposte. Alcune risposte ad alcune domande si trovano in altre domande e alcune equilibrate sintesi possono anche emergere dal confronto di visioni diverse. È questo il caso anche del dibattito che stiamo svolgendo. Per esempio, trovo che la domanda dell'onorevole Garavaglia abbia già parzialmente, se non completamente, fornito la risposta alla domanda dell'onorevole Lucaselli.

Forse l'onorevole Lucaselli non ha attentamente esaminato le tabelle della NADEF e la differenza tra tendenziale e dati dell'anno precedente. Questo, come ha correttamente sintetizzato l'onorevole Garavaglia, fornisce una risposta su come fare con lo 0,8. Noi abbiamo, in sostanza, interventi per circa l'1,6, che sono grossomodo coperte per lo 0,8 da *deficit* e per lo 0,8 da misure. I conti tornano, ma bisogna partire dal tendenziale. Altrimenti è evidente che non torna. Sto parlando molto all'ingrosso. In realtà, la risposta

all'onorevole Lucaselli è che non è così e che i conti della NADEF tornano. Si può giudicare ed essere più o meno d'accordo sulla plausibilità delle coperture; è perfettamente legittimo e naturalmente questo lo si valuterà nell'esame della legge di bilancio, ma la rappresentazione fatta non corrisponde all'effettivo quadro dei numeri, che sono correttamente allineati nelle tabelle e sono stati letti correttamente dall'onorevole Garavaglia, al quale rispondo telegraficamente.

Ci sono gli incrementi sul Fondo sanitario nazionale e sono anche superiori a quelli cui faceva riferimento, se si prendono in considerazione più anni. Ci sono i rinnovi dei contratti e ci sono le risorse per i rinnovi dei contratti del pubblico impiego. C'è la rimodulazione dell'IVA. Non c'è nella NADEF dove, come è noto, si parla della completa sterilizzazione delle clausole salvaguardia. Quindi, l'aumento dell'IVA non è una delle fonti di finanziamento della manovra. Ripeto quanto detto: ciò non esclude che si possano valutare rimodulazioni che possono puntare a rendere più equo ed efficace il meccanismo che ha visto la giusta apposizione di aliquote diverse su diversi beni non sempre in modo razionale. Sono, però, due elementi distinti. Una correzione di questo meccanismo può costituire un volano a

meccanismi di incentivo e forme di pagamento digitale, ma se mi si chiede se l'incremento dell'IVA è uno dei pilastri di finanziamento delle misure la risposta è no. Ciò esclude possibili rimodulazioni delle aliquote IVA? No, non lo esclude.

Per quanto riguarda la ricorrente domanda sulla *flat tax* e le imprese, faccio mia l'efficace sintesi dell'onorevole Marattin rispetto al fatto che è molto semplice fare i confronti su misure che non sono entrate in vigore. In questo caso stiamo parlando di una misura, come è stato ricordato, che non solo non è in vigore, ma la cui richiesta di autorizzazione non è neanche stata presentata. Non è stata data, ma neanche chiesta. Stiamo parlando di una misura che, ancorché nella legislazione vigente, offre caratteri di virtualità particolarmente accentuati, oltre che profili, a mio giudizio, di iniquità, se confrontiamo l'aliquota del 20 per cento su redditi di quasi 100.000 euro alle corrispettive aliquote IRPEF. Per questo l'intenzione del Governo è effettivamente quella di eliminare, anche se nella sua sostanza questa misura non c'è non essendo richiesta l'autorizzazione. Quindi, non intendiamo confermare questa misura.

Per quanto riguarda la *flat tax* già attualmente in vigore, come ho già detto, il mio indirizzo personale è che è una misura che presenta numerosi profili critici e, tuttavia, l'orientamento - come è stato fino adesso definito dal Governo e che poi si tradurrà nelle concrete misure della manovra - è di evitare interventi che modifichino le regole del gioco in misura troppo incisiva in corso d'opera. Ciò non toglie che esistono una serie di profili critici rispetto a questo regime che valuteremo anche nel quadro di un più generale sforzo di esame, di discussione e anche di riforma del sistema fiscale italiano. Arriverò sul punto a breve, rispondendo all'onorevole Marattin.

Ci sono altre domande dell'onorevole Garavaglia che meritano una risposta, tra cui se ci saranno 17 miliardi di tagli a sussidi ambientali. No, avremo tutte le coperture, però 17 miliardi con ogni evidenza sarebbero misure non sostenibili rispetto alla funzione che le cosiddette *tax expenditure* svolgono di compensazione e per affrontare specifiche situazioni. C'è nella NADEF una quantificazione di misure su *tax expenditure* e su sussidi dannosi all'ambiente, ma è di un ordine di dimensioni ampiamente inferiore a quella indicata dall'onorevole Garavaglia.

Il *bonus* 80 euro non sarà eliminato. Naturalmente anche qui rimando a ciò che sto per dire rispetto all'onorevole Marattin. È intenzione del Governo avviare un più generale ripensamento e riforma dell'IRPEF e, in generale, del sistema fiscale. Sarebbe poco saggio pensare di poter fare una cosa così ambiziosa nei pochi giorni che separano l'insediamento del Governo dalla presentazione della manovra. La gatta frettolosa fa i gattini ciechi e, quindi, noi abbiamo individuato con chiarezza i compiti di questa manovra, ma questi sono la premessa e la precondizione per poter dispiegare l'ambizione riformatrice del Governo, che comprende ovviamente anche la configurazione ormai datata di diversi aspetti del nostro sistema fiscale; non però l'essenzialità del principio costituzionale della progressività delle imposte, che non è solo un elemento di equità, ma è anche la condizione per poter rimanere un Paese europeo che dispone di un modello sociale basato su un *welfare* universale che questo Governo intende non solo non ridurre, ma rilanciare.

Questo va di pari passo con il principio della progressività delle imposte e anche naturalmente con la necessità di avere un'economia che cresce.

Per quanto riguarda la questione della fusione dei Comuni, intendiamo allocare risorse a tale scopo; questa è la Nota di aggiornamento, non è la manovra, ma c'è questa intenzione. Vorrei però limitarmi a indirizzi più generali. Per quanto riguarda l'altra questione, indicata dall'onorevole Marattin, bisogna naturalmente procedere nella direzione indicata, ma anche con l'attenzione ad evitare l'effetto di un impatto molto forte su Comuni più fragili. È una strada che va percorsa con attenzione, misura ed equilibrio.

Per quanto riguarda la proposta dell'European Fiscal Board (EFB), che è un altro grande cantiere (c'è quello nazionale, ma c'è anche il cantiere europeo delle regole di bilancio), ho partecipato all'ultimo Eurogruppo e a un'interessante discussione lanciata dal Presidente dell'EFB, che ha appunto presentato una revisione di una sua precedente proposta che ritenevo contenesse alcune criticità. Incentrarsi infatti su due elementi, quali il *debt anchor* e la regola della spesa, è affascinante e semplificatorio, ma rischia di scaricare l'onere sui Paesi che hanno un'eredità di debito più alta e si ritrovano con un rischio di aggiustamenti superiori a quelli degli altri. Al contrario, il primato della regola del *deficit*, anche grazie alla comunicazione sulla sua flessibilità e la sua implementazione, ha portato sostanzialmente a

considerare la regola del debito ancillare rispetto alle regole del *deficit*, per cui se c'è *compliance* con il ramo preventivo della regola del *deficit*, in sostanza si può anche non rispettare la regola del debito. Questa è la ragione per cui, anche nella Nota di aggiornamento al DEF, non c'è un così puntuale rispetto della regola il debito: questa non è una rottura delle regole, ma è in linea con l'interpretazione che ha prevalso in questi anni e che fa sì che la *compliance* con il ramo preventivo sia uno dei fattori rilevanti che consentono di aggiustare la regola del debito.

Tutte queste ragioni mi inducevano a nutrire una certa perplessità rispetto alla proposta originale, ma devo dire che il presidente Thygesen l'ha ripresentata con alcune varianti, la prima delle quali è quella di un percorso differenziato di gestione della riduzione del debito, che tenesse conto della differenza dei punti di partenza (altrimenti l'inclinazione sarebbe più alta per i Paesi che partono da un punto di partenza più elevato); la seconda è quella di valutare una forma di *golden rule* che sia *green*, cioè uno scorporo degli investimenti legati al tema della sostenibilità e all'attacco del *deficit* strutturale. Questo ha modificato, a mio giudizio, il quadro della proposta di Thygesen. Per queste due ragioniestano notevoli perplessità rispetto a una

revisione legislativa delle regole di bilancio europee, e c'è anche chi teme che in realtà si possa arrivare a un loro indurimento. Ci sono legittimi motivi di prudenza che sono da tenere presenti.

Sulla separazione del processo di revisione, nell'accezione inglese di *review* che significa appunto un «riesame» di queste regole (la Commissione presenterà a dicembre una comunicazione sul punto), auspico che, al di là della strada scelta, quella di una revisione legislativa o di una revisione interpretativa, alcuni elementi critici dell'attuale sistema di regole, in particolare l'eccessiva prociclicità e l'insufficiente elemento di sostegno agli investimenti produttivi rispetto alla spesa corrente, emergano come elementi di miglioramento del sistema delle regole europee. Li valuteremo e l'Italia avrà naturalmente un ruolo di proposta anche in questo settore.

L'onorevole Marattin ha posto anche un tema più generale, cioè su quale peso abbiano le variabili esogene, rispetto al peso molto forte che tradizionalmente hanno le previsioni macroeconomiche, nello spazio di una politica economica nazionale. Questa è una discussione quasi filosofica e storico-politica sullo stato della sovranità nazionale nell'epoca della globalizzazione all'interno dell'Unione economica monetaria. Ritengo che,

al di là delle previsioni, il ruolo e la funzione delle politiche economiche nazionali, all'interno di un quadro di interdipendenze che non rende nessuno completamente in grado di definire il proprio destino (siamo nell'epoca dell'interdipendenza e siamo in un'Unione monetaria), è tuttavia significativo e si riflette anche nell'impatto che noi valutiamo possano avere scelte di politica economica o in generale esposizioni che il Paese assume sulla scena europea. Quindi la mia provvisoria risposta (faremo un seminario *ad hoc* per affrontare i temi posti dall'onorevole Fassina) è che è evidente che non siamo in una situazione di indipendenza e separatezza dall'interdipendenza globale, ma non siamo neanche in una situazione di irrilevanza delle politiche economiche nazionali: tutt'altro. Sarebbe negativo se così fosse.

Per quanto riguarda le osservazioni dell'onorevole Padoan, abbiamo una quantificazione delle significative risorse già stanziate e - come ho detto - anche di quelle aggiuntive che questo Governo intende stanziare per gli investimenti pubblici. Sono completamente d'accordo con Padoan che questa dotazione di risorse, che porta complessivamente a un incremento potenziale della quota di investimenti pubblici sul PIL rispetto alla traiettoria discendente che abbiamo avuto per molti anni, non sia di per sé una garanzia

che questi investimenti vengano effettuati. Quindi è assolutamente prioritario e decisivo che sui vari fronti, non solo politici, ma anche amministrativi, ci sia una chiara priorità nello sbloccare gli investimenti, nell'aprire i cantieri e nel definire un chiaro cronoprogramma di investimenti pubblici.

Per quanto riguarda gli investimenti privati, come ho detto, confermiamo Industria 4.0 e intendiamo anche estenderlo ai temi dell'economia circolare e della sostenibilità ambientale.

Per quanto riguarda l'agenda strutturale, è un tema centrale che non è affatto dimenticato ed è indicato tra le aree fondamentali dalla Nota di aggiornamento: dalla giustizia, alla semplificazione e quelle che a mio giudizio sono e devono essere considerate riforme strutturali. La riduzione delle rette e la costruzione di più asili nido per sostenere la coesione sociale e l'occupazione femminile è una riforma strutturale, così come è una riforma strutturale la digitalizzazione dei pagamenti.

Tutto questo a nostro giudizio, proprio perché è centrale, in una Nota di aggiornamento al DEF che naturalmente risente della recente formazione del Governo, pur avendo un intero capitolo di risposte specifiche alle *country*

specific recommendations, avrebbe rischiato di non far risaltare con sufficienza il lavoro, anche di discontinuità, che questo Governo intende perseguire anche sul piano dell'impostazione delle riforme. Il nostro obiettivo è quindi quello di concentrare uno sforzo di elaborazione maggiore su questo fronte nei prossimi mesi, per puntare ad avere nel prossimo DEF e nel prossimo PNR di primavera, un'organica visione, più ambiziosa e più approfondita, della strategia di riforma di questo Governo, i cui titoli e capitoli sono comunque indicati anche dalla NADEF in maniera abbastanza chiara.

Esiste qualcosa di particolarmente efficace per far scendere lo *spread*? Lo sarebbe un tasso di riduzione del debito più pronunciato e quindi un più marcato avanzo primario? Questa è una discussione molto complicata. Citando lo stesso Padoan, mi verrebbe di dire che è un sentiero stretto: non c'è dubbio che avere una credibile traiettoria discendente del debito è un elemento che di per sé porta - tutti crediamo che lo farà - a un'ulteriore riduzione dello *spread* ai tassi che sarebbero propri dei fondamentali dell'economia italiana e giustificherebbero un livello di tassi più basso di quello attuale. Però è altrettanto vero che una traiettoria discendente, un

avanzo primario troppo ampio avrebbe a sua volta un impatto congiunturale sulla domanda interna negativo, che rischierebbe, invece, di ritorcersi contro. Quindi, l'equilibrio tra traiettoria discendente del debito e profilo espansivo o adattato al ciclo economico, naturalmente (in questa fase, necessariamente, sia pur limitatamente, espansivo delle politiche di bilancio) definisce un sentiero effettivamente molto stretto, in cui non esiste solamente l'equilibrio delle variabili economiche e di bilancio, ma anche la credibilità e la serenità di medio-lungo termine dell'impostazione del Governo e anche un elemento di fiducia e affidabilità - spero e penso - di questo Governo. Se non altro, al momento della sua formazione, è stato accolto come tale, visto che abbiamo avuto 100 *basis point* di riduzione, e penso che potrà ulteriormente incrementare.

Per quanto riguarda i quesiti molto affascinanti posti dall'onorevole Fassina, penso che effettivamente esista anche un tema di regolazione dei mercati. Lo traduco in quello che per me è un pezzo fondamentale dell'agenda di rilancio e riforma dell'Unione europea che - anche nella mia precedente veste - abbiamo sostenuto e sollecitato, e che ha trovato anche posto nel programma della nuova Commissione europea. Penso, per

esempio, a due elementi: il primo è l'implementazione del pilastro sociale, sulla base dei principi di Goteborg che rendono questa non più una dimensione di puri auspici ma di elementi anche vincolanti che evitino i rischi di un *dumping* sociale, che diventa poi veicolo di svalutazione interna. L'altro è il contrasto alla concorrenza sleale sul piano fiscale: da un lato, il contrasto agli episodi di erosione della base imponibile e spostamento dei profitti dal luogo in cui sono ottenuti; dall'altra, un tema che ho posto anche nell'ultimo ECOFIN, ovvero l'individuazione di un *minimim effective tax rate* sul modello di *corporate taxation*, ovvero di un livello minimo di tassazione delle imprese che eviti elementi di *dumping* fiscale.

Questi elementi di correzione dell'impianto del mercato interno sono effettivamente parte integrante di un processo di riforma e, nell'attribuzione all'area euro di una maggiore capacità fiscale per evitare che il peso vada tutto sulla politica monetaria, fanno parte di un'organica impostazione che abbiamo. Questo mi riporta alla domanda di Padoan sulle priorità cui non avevo risposto.

Le priorità sono il completamento dell'unione bancaria, a partire dall'introduzione della garanzia dei depositi; la costruzione di un primo

embrione di capacità fiscale dell'eurozona che possa svilupparsi anche come strumento di assorbimento macroeconomico degli *shock* (quello che Ursula Von der Leyen ha indicato su nostra richiesta, riferendomi alla mia veste precedente, di indennità europea di disoccupazione); il rafforzamento della capacità di investimento comune dell'Europa soprattutto intorno alla cornice della sostenibilità ambientale e della coesione sociale (cosiddetto *Green european new deal*).

Per quanto riguarda le tasse sul lavoro e la *flat tax*, senatore Pichetto Fratin, oggettivamente - questo è riflesso anche nel fatto che le stesse forze produttive dell'impresa chiedono innanzi tutto un intervento sul cuneo lavoro, e lo chiede anche Confindustria - c'è consapevolezza che negli ultimi anni è stato realizzato molto sul fronte della tassazione dell'impresa, e anche sul fronte degli autonomi, a partire dalla *flat tax*. È evidente che adesso la priorità fondamentale è la riduzione della tassazione sul lavoro dipendente. Il Governo ha indicato questa come priorità, che naturalmente non esaurisce uno sforzo più ampio di riduzione delle imposte, che si deve collegare alla capacità di aggredire le due grandi sacche di inefficienza della nostra spesa pubblica: la spesa per interessi, da un lato, e l'evasione fiscale, dall'altro. Solo

con la capacità di affrontare queste due sacche sapremo credibilmente, stabilmente e significativamente ridurre la pressione fiscale anzitutto sul lavoro e sull'impresa.

Per quanto riguarda le badanti, si tratta di *fake news*; sono felice di poterlo dire in questa sede formale.

In merito ai fondi strutturali, esiste naturalmente un tema di cui prendiamo atto e l'esigenza - su cui è al lavoro positivamente il ministro Provenzano - di rafforzare la capacità di utilizzo di queste risorse. Ad ogni modo, per quanto riguarda il Sud, metteremo 674 milioni su un credito d'imposta del Sud, misura importante che, peraltro, utilmente combinandosi con il piano Industria 4.0 e con l'auspicato sblocco e l'opportuno dislocamento anche nel Mezzogiorno degli investimenti infrastrutturali, può costituire un volano necessario di rilancio degli investimenti nel Mezzogiorno.

Infine, sui Comuni ribadisco quanto detto dal senatore Misiani.

Credo di avere risposto grossomodo al primo giro di domande.

PRESIDENTE. Proseguiamo con le domande.

Cedo la parola al senatore Bagnai.

BAGNAI *(L-SP-PSd'Az)*. Signor Ministro, anzitutto le do il benvenuto in Senato.

Ho salutato pubblicamente come un dato positivo il fatto che ci fosse un Ministro dell'economia politico e non tecnico, considerando che questo rende più esplicito il discorso politico che il Ministro fa, dal momento che abbiamo visto una tecnica come continuazione della politica con altri mezzi negli ultimi tempi, e non ci ha particolarmente soddisfatto. La prego, però, di non prendere il cattivo esempio da noi populisti. Vado subito al punto.

Quattro giorni fa lei dichiarava di aver trovato un Paese da riprendere per i capelli: vedo che in quattro giorni ci è riuscito, poiché ci ha appena confermato oggi che l'Italia, secondo lei, è invece un Paese solido. In effetti, questo è anche quello che risulta dal corposo rapporto, dove si parla, per esempio, di miglioramento dei saldi rispetto alle previsioni contenute nel 2019. Alla luce di ciò, visto che siamo in sede politica, vorrei che restasse a verbale questa mia riflessione.

La Nota di aggiornamento al DEF è effettivamente un esercizio di comunicazione e quello europeo è un contesto importante. Le faccio un altro esempio: che il Paese sia solido ce lo disse anche il suo precedente collega Padoan nel 2014, quando il debito pubblico era al 131,8 per cento del PIL; ma nel 2011, con un debito pubblico al 116,5 per cento del PIL, venimmo esortati a fare presto applicando politiche di austerità. Capisce cosa voglio dirle?

Se continuiamo a combatterci gli uni con gli altri a botte di interpretazione della realtà ci facciamo del male perché poi questo tipo di approccio, questi allarmi vanno sulla stampa internazionale; questi allarmi vengono ripresi a mercati aperti anche da responsabili di importanti agenzie indipendenti che dovrebbero tutelare la stabilità finanziaria. Allora, quando si parla dello *spread* e della volatilità causata dall'incertezza bisognerebbe chiedersi quanta incertezza sia generata da un approccio di questo tipo.

Personalmente prendo per buono il Gualtieri che dice che l'Italia è un Paese solido perché lo penso anch'io. Tuttavia, la *legacy* del debito c'è, solo che vorrei fare un'osservazione: se ne parla sempre mentre non si parla mai della *legacy* della crescita. Intendo dire che dal 116 per cento al 131, che

adesso è diventato 134 per cento di rapporto debito-PIL, ci siamo andati facendo fare un tuffo verso il basso al PIL; un tuffo tutto sommato non necessario, determinato sostanzialmente dal fatto che l'Italia ha aderito con grande scrupolo a quelle regole europee che adesso l'Europa ci dice essere sbagliate. Questo promuove una serie di considerazioni sulle quali mi interesserebbe conoscere il suo avviso.

Nella Nota di aggiornamento, Ministro, lei (o chi per lei) riconosce che «resta in piedi un rilevante problema di *policy* secondo il quale il conseguimento di un avanzo primario di bilancio tale da riportare il rapporto debito-PIL su un percorso discendente non deve impedire l'utilizzo di risorse per rafforzare la crescita economica». È esattamente la considerazione sulla quale ha terminato le risposte alle domande precedenti. Tuttavia, a mio avviso c'è un refuso; manca qualcosa: non deve impedire ai buoni, cioè a quelli che governano adesso, l'utilizzo di risorse per rafforzare la crescita economica. Infatti, quando abbiamo proposto una manovra con un *deficit* sostanzialmente analogo - non mi focalizzo sui decimali - si scatenò sulla stampa internazionale un fuoco di fila: sembrava che mettessimo in crisi l'intera architettura finanziaria dell'eurozona semplicemente perché, avendo

capito prima di altri che la congiuntura mondiale stava rallentando, avevamo presentato una manovra espansiva.

Questo problema non dipende da lei, non è una critica a lei, ma deve preoccuparla in quanto italiano.

. Se, infatti, c'è stato questo aumento dello *spread* e questo tasso di interesse devastante, che però porta nei dati a una diminuzione di 3,3 miliardi di spesa per interessi fra l'anno scorso e l'anno corrente - questo è ciò che vedo nel tendenziale - non si capisce mai questo aumento del tasso di interesse e questi risparmi rispetto a quale *base line* vengono considerati. Questo dipende anche grandemente da un sistema che fa politica su dichiarazioni allarmistiche e considera fattispecie uguali in modo diverso a seconda delle proprie preferenze politiche. Lei è fortunato; lei piace ai mercati; mamma mi ha fatto brutto e mi ha fatto che non piaccio ai mercati, ma sarà stata veramente colpa mia o di una certa parte politica se lo *spread* era alto? Io non credo. Allora, vorrei tornare sul punto in cui lei dice di voler di andare in Europa a rinegoziare le regole fiscali e parla di regola della spesa. Vorrei ricordare che il nostro problema è che l'ancoraggio delle regole fiscali, anche nelle versioni che circolavano della regola della spesa, è sempre il PIL

potenziale, cioè quel PIL che è di circa 300 miliardi sotto il suo sentiero tendenziale negli ultimi cinquanta anni perché abbiamo fatto ciò che, secondo alcuni, si doveva fare.

Faccio una sola osservazione sui tassi di interesse. Lei è un seguace della scienza inutile, che è la storia che insegna ma non ha allievi e io un seguace della scienza triste. Mi permette di condividere con lei una cosa della scienza triste? Noi continuiamo a parlare come se l'unico tasso di interesse buono fosse quello morto (zero, -5 o -50). Questo è il Bengodi. La realtà non è questa; ci sono rilevanti criticità con i bassi tassi di interesse. Gliene dico almeno tre perché credo che lei dovrà affrontarle e su una di queste non vedo indicazioni nel DEF.

Intanto, i bassi tassi di interesse compromettono paradossalmente l'erogazione del credito perché, è vero che con bassi tassi c'è chi vuole prenderlo, solo che poi manca chi vuole darlo dal momento che non ci guadagna e nella NADEF ciò non mi sembra considerato. Sono poi dannosi per l'allocazione del capitale perché, se il capitale costa poco - non entro nella letteratura scientifica - c'è tendenza alla *misallocation*. D'altra parte,

l'ubriacatura di credito facile ha determinato una serie di disfunzioni in tutta Europa.

C'è poi un altro punto che mi preoccupa in Commissione finanze, ma magari ne parleremo nella sede appropriata. I bassi tassi di interesse favoriscono l'assunzione di grossi rischi per andare alla ricerca di rendimento e questo al Nord è evidente. Non parlo tanto di noi, ma rischiamo di importare fra poco una crisi finanziaria di proporzioni abbastanza rilevanti.

Pertanto, mi chiedo se abbiamo dei *buffer* per resistere all'ondata di potenziale recessione che arriverà quando queste criticità determinate iniettando miliardi e miliardi di euro nel sistema si paleseranno.

RIVOLTA *(L-SP-PSd'Az)*. Signor Presidente, possiamo chiedere al Ministro se sarà disponibile anche a un secondo incontro proprio perché si possano fare ulteriori interventi e ci sia il tempo. Ricordo che lo scorso anno il ministro Tria dedicò molto tempo.

PRESIDENTE. Avremo tempo durante la sessione di bilancio.

COMINCINI *(IV-PSI)*. Signor Ministro, le faccio gli auguri di buon lavoro.

Una parte rilevante degli investimenti che vengono realizzati sono fatti dagli enti locali e dagli enti territoriali. Tra gli obiettivi che il Governo si è dato tra gli aspetti, a mio giudizio, più interessanti c'è il *green new deal* e il passaggio importante agli investimenti e a un'economia che tenga maggiormente conto dell'ambiente.

Ritengo che il Governo dovrebbe mettere i Comuni nella condizione di poter o, forse, dover effettuare investimenti coerenti con questo obiettivo del Governo. Per ottenere questo risultato serve una leva sulle risorse disponibili, normativa e fondi a disposizione. Servono meccanismi incentivanti, ma anche penalizzanti rispetto al quadro nel quale si vuole operare e servono risorse umane, se possibile da incentivare economicamente e ridottesi anche per effetto di quota 100 e non rimpiazzate per effetto dell'impossibilità di scorrere le graduatorie. Servono risorse umane da destinare alla progettazione e alla realizzazione di interventi di efficientamento energetico degli edifici pubblici, la conversione degli impianti di illuminazione con sistemi a *light emitting diode* (LED), il potenziamento del trasporto pubblico locale, conversione del parco auto

verso mezzi più efficienti e meno inquinanti, la realizzazione di piste ciclabili, secondo un quadro di sviluppo organico, sistemi di raccolta rifiuti più performanti ed ovviamente molto altro. Servono indirizzi e risorse. Come si vuole muovere il Governo al riguardo di questo connubio tra l'esigenza di aumentare gli investimenti, il ruolo che svolgono gli enti locali e il *green new deal*?

BORGHI Claudio *(Lega)*. Signor Presidente, do anche io il benvenuto al Ministro. Ci vedremo alla Camera, possibilmente spesso.

Vorrei fare due domande. Con riferimento allo *spread*, prima c'è stata l'audizione del CNEL che aveva posizionato l'inizio della riduzione dello *spread* - non si sa per quale motivo - in corrispondenza della fine della procedura di infrazione. Ciò è contraddetto dai dati. Lei si spinge avanti e dice che lo *spread* è sceso dalla formazione del suo Governo. Proprio poco fa ha detto che dalla formazione del Governo avete guadagnato 100 *basis point*. Mi permetto di essere un po' inquieto se il Ministro tratta i numeri con questa leggerezza perché il Governo si è formato il 5 settembre. Non so a quali *basis point* si riferisca. Supponiamo che si riferisse allo *spread*. Il 5

settembre era a 150,6; adesso è a 151,2. Quindi, c'è un aumento di un *basis point* e non una riduzione di 100. Vediamo se era il tasso di interesse. Il 5 settembre il tasso di interesse sul decennale era 0,8 per cento e adesso siamo a 0,945 e, quindi, è aumentato. Non si capisce dove è il suo merito per 100 *basis point* di *spread*. Se anche andassimo a prendere il momento del conferimento dell'incarico, un po' prima, non ci siamo. Se andassimo a prendere il momento delle dimissioni del Governo precedente, non ci siamo lo stesso. Anche con le consultazioni non andiamo neanche vicini.

Se andiamo a vedere i tassi di interesse nell'ultimo anno per capire di cosa si parla perché il nostro debito lo paghiamo su quello, all'inizio dell'ultimo anno - oggi come un anno fa - eravamo sul 3,8 per cento di tasso di interesse. Al momento delle dimissioni siamo arrivati a 1,5. Adesso siamo a 1. Quindi, mi verrebbe da dire che, forse, la maggior parte della discesa dei tassi c'è stata quando neanche si ipotizzava la vostra venuta, però è stato detto che dal momento della formazione del Governo - sue testuali parole - abbiamo guadagnato 100 *bassc point* e ce ne vantiamo. La cosa è negata totalmente dai numeri.

La domanda che faccio è - al di là di questo richiamo alla precisione sui numeri; mi spiace essere pedante, ma rimangono gli atti e se uno non nega l'imprecisione sembra che si accondiscenda e, invece, così non è - dato che con riferimento alla scorsa nostra finanziaria del 2,04 ha dichiarato che Di Maio e Salvini si baloccano con proposte e numeri del tutto fuori dalla realtà, se le avessero presentato questa stessa manovra con il 2,2 e, quindi, con un numero più alto di *deficit* rispetto all'anno scorso, l'avrebbe giudicata congrua o meno, tenendo presente che eravamo sotto procedura per debito eccessivo e lei stesso nella NADEF dice che non rispettiamo la regola del debito in nessuna delle tre declinazioni?

PELLA *(FI)*. Vorrei avere dal Ministro la risposta alle domande che ho posto. Altrimenti è inutile che venga qui in audizione.

MANCA *(PD)*. Signor Ministro, molte delle domande che vorrei porle hanno già ottenuto risposta. Quindi mi limiterò a due premesse e a una domanda. Innanzitutto condividiamo molto il fatto che nella Nota di aggiornamento, pur riportandoci all'interno di un sentiero che già è stato definito stretto, si

cerchi finalmente il riallineamento tra la sostenibilità della finanza pubblica e le politiche espansive per ridurre le disuguaglianze, generare nuovi investimenti e aumentare la crescita.

Il fatto di avere in passato disallineato queste due misure e l'aver tolto coerenza all'allineamento tra la sostenibilità della finanza pubblica e le misure necessarie per garantire la riduzione delle disuguaglianze e le politiche attive sul lavoro, ha rappresentato un elemento di instabilità che ha prodotto una delle voci più improduttive nel settore della spesa: la gestione del debito, quando la credibilità del nostro Paese nelle relazioni rispetto alle tematiche europee ha perso di vista un obiettivo comune. Quindi, per quello che ci riguarda, il lavoro fatto all'interno della NADEF per riallineare questi due pilastri è assolutamente condivisibile.

Ora le chiedo, signor Ministro, quali sono sul fronte comunitario le ulteriori azioni che si possono intraprendere per accelerare la crescita. Mi riferisco, ad esempio, a possibili riforme del patto di stabilità interno. Ci sono spazi per accelerare gli investimenti? E ancora: per accelerare gli investimenti, anche quelli già previsti e finanziati, non è forse giunto il momento di riaprire il cantiere delle riforme per riallineare e semplificare

funzioni e procedure che ancora oggi operano in maniera, a mio avviso, sovrapposta tra il sistema degli enti locali, le città metropolitane e le Regioni?

C'è bisogno di una forte semplificazione soprattutto sul versante delle procedure, che, in molti casi, sono sovrapposte e determinano un allungamento dei tempi, perché un'accelerazione della crescita avviene, in una dimensione comunitaria, solo nella misura in cui il sistema territoriale presenti condizioni idonee. Quindi, riaprire il cantiere delle riforme può diventare un'opportunità per sostenere la crescita, soprattutto all'interno di una relazione, e non solo nel ripristino delle risorse necessarie, come già sollecitato dal collega Marattin, relativamente al percorso delle fusioni. In quel caso era stato fatto un furto, nel senso che, a procedura già avviata, si sono sottratte risorse al sistema delle autonomie locali. Penso che occorra reincentivare le unioni, produrre semplificazioni di spesa, far coincidere i sistemi territoriali con i distretti e definire dentro le stazioni appaltanti una nuova stagione di una pubblica amministrazione digitale e innovativa che metta insieme le funzioni, anche all'interno dei sistemi dei Comuni. Non

bastano infatti le fusioni, ma serve una riforma strutturale del cantiere delle autonomie locali.

Quindi, le chiedo se questo è un obiettivo del Governo e, se all'interno di questo obiettivo, anche nella dimensione europea, vengono avanzate proposte che aiutino e facilino in modo particolare uno dei capitoli improduttivi, in questo caso sul versante delle entrate, che è il recupero dell'evasione e dell'elusione fiscale. In che modo l'Europa può contribuire, ad esempio, a individuare le aree di recupero elusivo, in modo particolare nelle grandi piattaforme *web*, che in molti casi richiederebbero norme comunitarie omogenee per poter essere efficaci ed efficienti nel recupero dell'elusione e dell'evasione fiscale?

D'ETTORE *(FI)*. Signor Ministro, lei ha fornito alcune risposte che dimostrano l'estrema confusione in cui si sta muovendo questo Governo, probabilmente perché è all'inizio e ancora non ha un quadro ben preciso. Ma proprio riandando al testo della Nota di aggiornamento, a quello che avete scritto e ai nostri margini di comprensione, ci sono alcuni dati sulla politica di bilancio, sulla politica fiscale e sulle norme susseguenti alla

raccomandazione dell'Unione europea in tema di banche e credito, che credo siano significativi nel rappresentare il vostro incedere claudicante.

In particolare, sulla riduzione della spesa nominale netta, rispetto alla previsione contenuta nella raccomandazione dell'Unione europea che è pari a -0,1, il Governo dichiara espressamente nel testo che il tasso di crescita della spesa per il 2020 è previsto essere positivo, senza ulteriori specificazioni: è un atto di indirizzo generale e quindi è plausibile. Nello stesso testo, dopo poche righe, il Governo auspica una revisione della regola della spesa volta a escludere determinate categorie di beni di investimento: la solita questione. Quindi, voi ritenete che il tasso di crescita della spesa, che è previsto essere positivo, dipenda da una revisione della regola della spesa, oppure ritenete che questa revisione sia solo un elemento di trattativa con l'Unione? Non si capisce bene quello che dite del testo: ritenete quindi che solo sulla base della revisione della regola della spesa otterrete questo risultato positivo? Il testo dice questo, almeno secondo una logica ordinaria.

Sulle politiche fiscali fate espresso riferimento soprattutto alle misure di agevolazione e contrasto all'evasione fiscale e fate riferimenti precisi alle agevolazioni fiscali, alla riforma dei valori catastali e a un'altra serie di

elementi. Sull'evasione fiscale dite chiaramente che vi muoverete per un'estensione e un potenziamento dei mezzi di pagamento elettronici, sulla base di un aumento della capacità digitale dei contribuenti. Vorrei capire in che modo e quale tipo di interventi sono previsti, perché è vero che il testo deve avere un contenuto molto ampio, ma non si capisce come debba avvenire l'aumento della capacità digitale dei contribuenti. Siccome la capacità digitale non è un diritto della personalità, ma è una proposizione della pubblica amministrazione, che consente ai privati e ai contribuenti di andare incontro al potenziamento dei mezzi di pagamento elettronici, cosa volete fare perché i cittadini contribuenti siano dotati di questi nuovi mezzi? In che senso vanno queste misure? Nella NADEF parlate di misure concrete in tal senso e quindi dovreste specificarle. Finora non si è capito come debba avvenire il potenziamento dei mezzi di pagamento elettronici, se non per qualcosa che è stato scritto sui giornali.

L'ultima domanda verte sulle banche e sul credito, soprattutto alla luce della raccomandazione europea in ordine al miglioramento del finanziamento non bancario. Come misure volte a stimolare la finanza alternativa vi riferite specificamente alle misure già adottate con il decreto

legge n. 34 del 2019 (la cosiddetta nuova Sabatini e il superammortamento): ritenete che tutte queste misure, sulla base delle vostre previsioni, particolarmente in ordine alle entrate, siano riconfermabili e possano essere prorogate rispetto al citato testo del decreto legge n. 34?

PRESIDENTE. Aggiungo anch'io una domanda: sullo European Green New Deal le chiedo se sia previsto anche l'apporto di capitali privati, come penso stia facendo la Germania; lo ha chiesto anche prima, senza avere risposta, il presidente Treu. Se così fosse, potrebbe essere una manovra di ancora più ampio respiro. Se fosse così, si ha intenzione di rivedere le regole sul *project financing* visto che in passato non abbiamo avuto bellissime esperienze in Italia?

Sul lavoro nero, purtroppo, nella Nota di aggiornamento non leggiamo moltissimo, però nella relazione sul sommerso si leggono numeri che fanno veramente accapponare la pelle. Quindi vorrei chiederle se sia vero l'impegno del Governo a combattere il lavoro nero - e anche il lavoro grigio - perché sappiamo benissimo che cosa vuol dire pagare in contanti: paghe

non tracciate, il che vuol dire evasione dei contributi e un detrimento della nostra economia.

GUALTIERI. Vorrei partire mostrando un grafico che risponde alla domanda dell'onorevole Borghi e che in realtà mostra come sono stato prudente. La riduzione dello *spread* dal 12 agosto al 16 settembre, ovvero dall'apertura della crisi al giuramento e poi insediamento del Governo, è effettivamente più ampia di quella indicata: sono 110 *basis point*. Quindi, farò dono all'onorevole Borghi di questo grafico.

Onorevole Borghi, se non conosce la differenza tra *spread* e tasso di interesse....

BORGHI Claudio *(Lega)*. Lo so benissimo, ma lei non conosce la differenza tra insediamento e un altro giorno!

GUALTIERI, *ministro dell'economia e delle finanze.* Abbiamo una riduzione strutturale dal vecchio Governo al nuovo molto ampia, come noto:

quasi 100 *basis point*; poi abbiamo addirittura più di 100 *basis point* dal momento della crisi all'insediamento del Governo.

Questi sono i fatti. Se poi all'onorevole Borghi non piacciono i fatti, purtroppo, non si possono cambiare. Si tratta di un dato ampiamente acquisito, onorevole Borghi; anzi, la invito a leggere un articolo di Marcello Minenna su «Il Sole 24ore» che rafforzava questo concetto anche rispetto ai *credit default swap* e al rischio di ridenominazione.

Vengo alla molto pertinente domanda del senatore Bagnai, che vorrei ringraziare sia per i toni che per il contenuto molto serio. Vorrei dire da questo punto di vista che personalmente ritengo che non ci dobbiamo combattere: abbiamo un compito comune che è quello di salvare il Paese, di rilanciarlo, di fare leva sui punti di forza che questo Paese ha e che sono risorse di tutti, senza naturalmente dimenticare problemi, limiti ed errori. Da questo punto di vista, penso che il senatore Bagnai dica una cosa giusta e una sbagliata: la cosa giusta è che effettivamente - l'ho detto tante volte; non è un'ammissione particolarmente nuova che faccio - soprattutto dal 2011, in risposta all'insorgenza della crisi greca, le manovre restrittive definite sulla base di un moltiplicatore, poi rivelatosi sbagliato, sono state

controproducenti la loro entità. Questo è ormai un fatto acquisito; quindi non c'è dubbio che abbiamo avuto una seconda recessione, dopo la prima causata dall'esplosione della grande crisi, che è stata in parte anche autoindotta, e cioè conseguenza, per esempio, dell'assenza di strumenti di assorbimento comune delle crisi. Non c'era nulla, non c'era ancora la nuova politica monetaria, non c'era ancora il *whatever it takes*. D'altra parte, è stata frutto di una prevalente visione di politica economica che considerava tassi di aggiustamento così pronunciati come una terapia per risolvere un problema che, invece, come si è visto, non è stato risolto. Quindi, alla fine, assai più della terapia di politiche fiscali, che hanno piuttosto avuto una funzione politica all'interno degli equilibri di allora anche per consentire politicamente l'innovazione non prevista nel contratto originario dell'eurozona di individuare misure di sostegno finanziario ai Paesi in difficoltà, ciò che effettivamente ha salvaguardato l'integrità dell'eurozona è stata la capacità di iniziativa della Banca Centrale Europea, sintetizzata nella famosa frase di Draghi «*whatever it takes*», che peraltro, proprio perché potenzialmente illimitato, ha messo in campo una misura che non è neanche dovuta essere utilizzata. Ciò a dimostrazione del fatto che quando si dispone di una

potenziale sovranità monetaria, questo è più efficace che il conferimento di risorse allo ESM.

Questi sono i fatti. Da questo punto di vista il senatore Bagnai ha ragione: si può benissimo avere dissenso su tanti temi politici ma concordare sul fatto che in quella congiuntura sono stati realizzati aggiustamenti fiscali troppo incisivi. Dopodiché, ciò non toglie che non è solamente il numero o il fatto che qualcuno piace di più ai mercati, perché il 2,4 per cento, come era stato definito rispetto all'aggiustamento-deterioramento strutturale che prevedeva, era un numero che inevitabilmente avrebbe portato a un conflitto con l'Unione europea, che poi ha permesso allo stesso Governo di fare il 2,04. Ebbene, questo conflitto è stato controproducente dal punto di vista del costo che il Paese ha pagato: deterioramento della situazione sui mercati. Quindi, individuare un limite di flessibilità adeguato, appropriato e auspicare - non abbiamo ancora presentato il Documento programmatico di bilancio (DBP) e non abbiamo ancora ricevuto i commenti della Commissione - che questo livello di flessibilità possa essere conseguito attraverso il dialogo è a mio avviso un metodo più utile dal punto di vista del Paese di quello

sperimentato in occasione della precedente legge di bilancio, che poi ha dovuto portare a un aggiustamento particolarmente significativo successivo.

Ancora, non è solamente una questione di livello del *deficit* in sé, ma è evidente - non posso non fare riferimento anche ad alcuni elementi introdotti nel dibattito pubblico, come, ad esempio, i minibot e tanti altri - che l'allusione, sia pure indiretta ma costante da parte di settori importanti dell'allora maggioranza a quello che poi si chiama tecnicamente rischio di ridenominazione, ha avuto un effetto molto negativo dal punto di vista della posizione dell'Italia nei mercati; assai più negativo del livello assoluto del *deficit* strutturale o nominale. Questi sono dati di fatto, evidenti a chiunque sappia o voglia leggere un grafico.

Fare questa riflessione non è, dal mio punto di vista, un combatterci gli uni con gli altri ma un fare tesoro collettivamente come Paese degli errori, dei limiti e delle questioni che riguardano ovviamente le vicende degli ultimi mesi, ma che parlano anche di questioni molto più di lungo termine e di lungo respiro rispetto alle quali questo Governo introduce elementi di continuità e insieme di discontinuità. Questo naturalmente rileva rispetto a quanto dice il

senatore Bagnai sulla questione del rischio di un ruolo eccessivo affidato alla politica monetaria.

È evidente che se la politica monetaria è l'unico strumento, questo può portare a rischi dal punto di vista della stabilità finanziaria, che fortunatamente finora sono stati contenuti, grazie anche alle riforme introdotte con l'unione bancaria e grazie all'utilizzo della leva macroprudenziale. Ritengo che non si possa scaricare la questione, come viene fatto anche nella polemica, a mio giudizio sbagliata, nei confronti delle politiche attuali della BCE, anche da parte di autorevoli ex esponenti di quella stessa istituzione. Non si può scaricare la questione sulla conduzione della politica monetaria che ha l'obbligo, come previsto dai trattati, di affrontare il tema della stabilità dei prezzi, e quindi di farlo anche quando c'è un rischio deflazione o un andamento troppo basso dell'inflazione, ma la si deve affrontare con gli appropriati strumenti macroprudenziali, di cui disponiamo. Penso che il tema non sia se come Paese disponiamo di *buffer* per resistere a una nuova crisi; nessun Paese ha di per sé *buffer*. Il tema è se l'area euro e l'Unione europea si sono dotate, facendo tesoro della crisi, degli strumenti per affrontare una potenziale nuova crisi. Personalmente penso che

lo stiamo facendo; lo abbiamo fatto molto perché la formazione dell'unione bancaria e del *single resolution board* dotano di strumenti che prima non esistevano, più efficaci. Sono completi? No, tanto è vero che, come ho già detto prima, crediamo che il completamento dell'unione bancaria e dell'unione economica e monetaria, anche dal punto di vista della capacità di assorbimento degli *shock*, sia una delle priorità dell'agenda politica dei prossimi mesi e dei prossimi anni. Sicuramente lo è per questo Governo.

Per quanto riguarda la domanda sui Comuni e il Green New Deal, un tema molto ampio e importante, penso che i Comuni debbano essere un attore fondamentale del Green New Deal. Senza la loro partecipazione attiva, non c'è Green New Deal, come è del tutto evidente. Questo riguarda una pluralità di aspetti, che tra l'altro saranno al centro anche di un primo provvedimento che il Governo adotterà sul tema del clima, ma che naturalmente non si esauriranno in questo. Penso anche alle potenzialità che vanno utilizzate e sfruttate maggiormente anche dei nuovi strumenti a livello europeo che sono stati definiti, a partire da InvestEU, e alla possibilità di definire piattaforme tematiche regionali, locali, anche a sostegno degli investimenti che penso debbano vedere i Comuni protagonisti.

Spero che da questo punto di vista - non è mia diretta responsabilità - questo Governo segni anche un cambio di passo nel costruire una vera e propria *partnership* con gli enti locali e con i Comuni per la sostenibilità, per gli investimenti e per il *green new deal*.

L'onorevole D'Ettore credo abbia messo insieme due cose distinte. C'è una registrazione dell'andamento della spesa, che è quanto indichiamo nel tendenziale e che è legato soprattutto, da un lato, alla spesa sanitaria e, dall'altro, anche a nuovi provvedimenti, a partire da quota 100 e reddito cittadinanza e c'è il tema dell'opportunità della riforma delle regole europee che consente un trattamento differenziato degli investimenti. Questi due temi sono entrambi attualmente rilevanti, ma non hanno un intreccio tra di loro. Penso che non li abbiamo confusi e la loro differenza mi è del tutto chiara.

Mi veniva chiesto cosa intendiamo per digitalizzazione. È comprensibile l'urgenza nel chiedere risposte precise; trovo del tutto fisiologico che un Governo indichi delle linee di fondo nella NADEF e poi sottoponga al Parlamento, nei tempi previsti dalla legge e dalle procedure, le misure concrete, che poi il Parlamento avrà il compito di vagliare, esaminare, emendare e approvare. Non trovo particolarmente negativo il fatto che nella

NADEF non ci siano le misure, che saranno nella legge di stabilità. Il Parlamento le vuole prima? Il Parlamento le dovrà esaminare, discutere e approvare appena saranno presentate. Ciò che posso dire in questa fase perché sono contrario alla politica degli annunci parziali è che noi dobbiamo indicare un indirizzo e poi ci saranno le misure, che saranno valutate dal Parlamento, dall'opinione pubblica, discusse, emendate, approvate e respinte. Questa è la fisiologia della democrazia parlamentare.

Se si chiede cosa volete, penso che il rapporto tra utilizzo del contante e utilizzo delle transazioni digitali nel nostro Paese sia troppo basso. Questo rapporto è squilibrato in misura eccessiva e, quindi, se vogliamo modernizzare il Paese in sé e anche ovviamente rafforzare l'azione di contrasto all'evasione e all'elusione fiscale, dobbiamo correggere questo rapporto perché credo che ciò sia una condizione per la modernizzazione del Paese. Non è una notazione particolarmente originale, lo è però il fatto che il Governo si ponga l'obiettivo non solo di auspicare che ciò avvenga - salvo poi periodicamente dolersi del fatto che l'Italia è fanalino di coda da questo punto di vista - ma invece introdurre delle azioni significative politiche per

correggere questo squilibrio e modernizzare il Paese anche da questo punto di vista. Le misure arriveranno con la manovra.

Per quanto riguarda i Comuni, esiste questo intervento da 560 milioni, che è un fatto che appartiene al passato. Nella NADEF non si fa riferimento a questo elemento e, quindi, non è nel nostro programmatico e tendenziale. Sarà il Parlamento eventualmente a pronunciarsi ed esprimersi su questo elemento. Vorrei sottolineare che nella NADEF ci sono 25 miliardi di fondi per nuovi investimenti degli enti locali. C'è un forte impegno a sostegno degli investimenti dei Comuni. Questo mi ricollega a ciò che dicevo precedentemente.

Confermo - l'ho già detto - che ripresenteremo gli interventi su industria 4.0 e il complessivo pacchetto per le ragioni che ho sopra esposto. Il Presidente ha posto alcuni temi e facevo riferimento al lavoro nero. È molto positivo che il ministro Catalfo sul tema della sicurezza del lavoro e lavoro nero abbia intrapreso con molta energia un'attività anche con dei tavoli con le parti sociali. Questo è un elemento fondamentale e complessivo per l'azione di civilizzazione e modernizzazione del Paese. Peraltro, è anche un capitolo della strategia di lotta all'evasione fiscale. Il lavoro nero è anche

una componente dell'evasine fiscale. Naturalmente c'è un impegno e pensiamo che anche l'azione per la tracciabilità e la digitalizzazione dei pagamenti, insieme ad altre, concorra - da sola non è sufficiente - ad affrontare questa questione, che naturalmente è responsabilità del Ministro del lavoro e non del Ministro dell'economia e delle finanze.

Il Presidente aveva anche posto il tema del *project financing* e dei capitali privati. Nei numeri che ho indicato e soprattutto nelle cifre relative agli investimenti (anche con riferimento ai 5 miliardi in più di sostegno agli investimenti privati), si parla di cifre che il Governo mette, ma auspichiamo che la mobilitazione degli investimenti sia molto significativa. D'altronde, tutta la logica del piano Juncker e dell'InvestEU si basa sul concetto di mobilitazione. È stato accolto con un certo scetticismo all'inizio il moltiplicatore di 15 e poi si è visto che effettivamente, con differenze tra la finestra MISE e quella infrastrutture e competitività, il moltiplicatore è oggettivamente troppo alto, ma spesso sono moltiplicatori superiori a 10. Possono essere 8 o 9; dipende dagli ambiti. È, quindi, efficiente, a fianco a una robusta iniezione di investimenti pubblici diretti, la definizione di strumenti di garanzia e sostegno - di alcuni dei quali stiamo parlando - che

hanno la funzione di colmare i fallimenti di mercato e di concorrere a canalizzare gli investimenti privati dove, in assenza di questi strumenti pubblici di sostegno, questi investimenti non sarebbero andati. Il mercato, infatti, non è perfetto e anche la mobilitazione degli investimenti privati richiede l'adozione di specifiche politiche pubbliche, a fianco a quella regolatoria.

Questa filosofia, che è dentro il fondo tedesco, dentro l'idea del nostro fondo e del piano Juncker e InvestEU, è uno degli elementi, a fianco al rafforzamento degli investimenti pubblici propriamente detti, che fa parte della strategia di rilancio degli investimenti.

Ho avuto modo di dire già che noi abbiamo una situazione paradossale in Europa, che abbiamo un *gap* di investimenti e allo stesso tempo abbiamo un *surplus* di risparmio privato in questo caso. È chiaro che la capacità di convogliare e canalizzare queste risorse verso gli investimenti è una priorità. Dentro questo c'è anche la questione del *project financing*, che credo rientri di nuovo in ambito MISE, se non sbaglio, ma noi saremo partecipi di questa riflessione, che tra l'altro ha anche una dimensione europea, visto che a

livello europeo nella mia precedente occupazione abbiamo rivisto anche una serie di regolamenti che riguardano alcuni di questi aspetti.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per il contributo offerto ai nostri lavori.

Dichiaro conclusa l'audizione in titolo.

I lavori terminano alle ore 21,30.